PROCURATOR FELIX. NOTE PROSOPOGRAFICHE IN MARGINE AD UNA RILETTURA DI AT 24

Il principato di Claudio, com'è noto, è stato interpretato sin dalla più antica storiografia come quel momento della storia sociale del primo secolo d.C. nel quale l'importanza dei liberti imperiali assurge a dimensioni straordinarie.[1] Questa situazione viene presupposta e, nel contempo, rispecchiata nel capitolo 24 degli Atti degli apostoli[2] dove si descrive, con particolari si-

[1] Sulle dimensioni e il significato dell'ascesa dei liberti imperiali nell'età di Claudio la bibliografia è vasta; cf. fra l'altro R. BESNIER, *Les affranchis impériaux à Rome de 41 à 54 après J.C., Cours de Droit romain approfondi*, Paris 1947-48; G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis imperiaux sous le haut-empire romain, rôle politique et administratif*, Napoli 1970; H. CHANTRAINE, *Freigelassen und Sklaven im Dienst der roemischen Kaiser. Studien zu ihrer Nomenclatur*, Wiesbaden 1967; C. COSENTINI, *Studi sui liberti*, Catania 1950; A.M. DUFF, *Freedmen in the Early Roman Empire*, Oxford 1928; S.R. JOSHEL, *The occupations and Economic Roles of Freedmen in the Early Roman Empire. A Study in Roman Social and Economic Patterns*, Diss. Univ. of New Jersey, 1977; S. MAZZARINO, *L'Impero Romano*, Bari[2] 1973, 211ss. («Caratteristiche sociali dell'epoca di Paolo»); G. VITUCCI, «Liberti», in DE RUGGIERO, *Diz. Epigr.*, Roma 1958, IV, 905-946; P.R.C. WEAVER, *Familia Caesaris. A Social Study of the emperor's freedmen and slaves*, Cambridge 1972.

[2] Qui non entro nel problema se l'autore degli Atti debba essere considerato "storico" o "teologo"; un problema che spesso i moderni hanno esasperato o posto in termini di alternativa radicale. Cf. a tal proposito le considerazioni di I. H. MARSHALL, *Luke: the historian and theologian*, Grand Rapids 1971. A noi qui interessa rilevare che il libro degli Atti, pur con le finalità peculiari che presiedono alla sua composizione, contiene materiale utilizzabile con profitto dallo storico delle province romane nell'epoca di cui narra. Sull'utilizzazione del libro degli Atti da parte dello storico la bibliografia si è andata accrescendo notevolmente specialmente dopo le indagini svolte dall'archeologo W. M. Ramsay tra la fine del secolo scorso e l'inizio del presente; un utile *status quaestionis* è offerto da G. BETORI, «La storiografia degli Atti. La ricerca nel nostro secolo: rassegna e valutazioni», in *RivB* 33 (1985), 107-123; W.W. GASQUE, *A History of Criticism of the Acts of the Apostles*, Tübingen 1975 ed E. RICHARD, «Luke: writer, theologian, historian: research and orientation of the 1970's», in *BibTB* 13(1983), 3-15. Più in particolare possiamo segnalare A.M. BLAIKLOCK, «The Acts of the Apostles as a document of First Century History», in *Fs. F.F. Bruce*, Exeter 1970, 41-54; F.F. BRUCE, «The Acts of the Apostles: Historical Record or Theological Reconstruction?», in ANRW 25.3, 1985, 2569-2603 le cui posizioni vanno bilanciate con quelli degli studiosi delle scuole di lingua francese (cf., ad esempio, E. Trocmé) e tedesca (cf. E. Plümacher). Sul tema dell'ascesa dei liberti nell'età di Claudio andrebbe citato anche At 22,28 dove il

gnificativi, l'incontro dell'apostolo Paolo con il procuratore della Giudea Felix, un personaggio la cui fortuna è connessa a quella del suo ben più noto fratello M. Antonius Pallas, liberto *a rationibus* dell'imperatore Claudio.[3]

La vita e la carriera del procuratore Felix costituiscono un argomento di studio irto di molteplici difficoltà ma che, in ogni caso, suscita nello stesso tempo l'interesse di studiosi di storia romana, di storia ebraica e, come vedremo, di esegesi neotestamentaria. Emil Schürer ha potuto a buon diritto affermare che il procuratorato di Felice in Giudea costituisce il momento più significativo di quel dramma che, iniziatosi nel 44 d.C., raggiunse la sua tragica àcme con la distruzione di Gerusalemme del 70 d.C. Manca, tuttavia, per quel che mi risulta, uno studio complessivo su tale personaggio che ben s'inserisce sullo sfondo sociale dell'età di Claudio.[4] Il presente contributo intende, pertanto, raccogliere le informazioni disponibili sull'argomento e tentare una valutazione complessiva.

Tra le prime questioni che concernono il nostro personaggio v'è quella della identificazione del suo nome completo. A questo proposito va detto che già le fonti antiche divergono fra loro.[5] L'autore degli Atti, inoltre, che di solito riferisce con accuratezza il *nomen gentilicium* di certi suoi personaggi,[6] in

χιλίαρχος che sta per frustare Paolo sostiene di aver acquistato la cittadinanza romana a caro prezzo; da DIONE 60,17,6 sappiamo che il commercio della cittadinanza romana fu fiorente nell'età di Claudio ad opera dei liberti in combutta con Messalina.

[3] Su questo personaggio cf. la voce M. Antonius Pallas in PIR² I, n. 858 e S.I. OOST, «The Career of M. Antonius Pallas», in *AJP* 79(1958), 113-119.

[4] Tra le brevi voci nelle enciclopedie cf. S. SADMEL, «Felix, Antonius», in *The Interpreter's Dictionary of the Bible*, New York-Nashville 1962, II, 264. Cf. anche L. HERRMANN, «Le procurateur Félix et l'Apôtre saint Paul», in *Cahier du Cercle Ernest Renan* 50(1966), 34-40.

[5] Tra le fonti che vanno tenute in considerazione non credo si possano includere alcune iscrizioni dove figurano menzioni di omonimi e che, tuttavia, sono talvolta (erroneamente) riferite al nostro Felix: CIL V 341, CIL VI 1984 = ILS 5025, CIL VI 8413 = ILS 7859. Sulle prime due cf. F.F. BRUCE, «The full name of the Procurator Felix», in *JSNT* 1(1978), 34.

[6] Cf. Lc 3,1 (Pontius Pilatus) e At 24,27 (Porcius Festus); sull'onomastica romana negli Atti cf. le osservazioni di H.J. CADBURY, *The Book of Acts in History*, London 1955, 69-71.

questo caso non c'è di alcuna utilità perché nel menzionare il nostro si limita a ricordarne soltanto il *cognomen*: Felix. Tacito, dal canto suo, sia negli *Annales*[7] che nelle *Historiae*[8] gli attribuisce il *nomen* Antonius, laddove nei manoscritti delle *Antiquitates Iudaicae* di Flavio Giuseppe si parla di Claudius Felix;[9] quest'ultima lezione, tuttavia, sembrò errata al compilatore bizantino dell'epitome che corresse il testo ora citato in ...πέμπει δὲ καὶ Κλαύδιος Φήλικα.[10] Sempre in età bizantina, inoltre, l'autore del lessico Suda, probabilmente derivando dalla tradizione manoscritta delle *Antiquitates*, attribuisce a Felix il *nomen* Claudius.[11] L'identificazione del nome completo di Felice non costituisce una mera curiosità erudita, se infatti si tiene presente la consuetudine di conferire allo schiavo il nome del padrone che lo emancipava, il nostro problema viene a porsi anche nei seguenti termini: Felice fu emancipato da Antonia minore, figlia di Marc'Antonio e Ottavia e madre del princeps Claudio, oppure proprio da quest'ultimo?[12] L'*Epitome de Caesaribus* ricorda il nostro quando afferma che *ita liberti eius potestatem summam adepti stupris exilio caede proscritionibus omnia foedabant. Ex quibus Felicem legionibus Iudaeae praefecit.*[13] In realtà questo testo non giova a risolvere il problema; esso, infatti, sembra lungi dall'affermare che Felice sia stato *minus accurate inter libertos Claudii enumeratus*;[14] più probabil-

[7] 12,54.

[8] 5,9.

[9] Πέμπει δὲ καὶ Κλαύδιον Φήλικα... (*Ant.* 20,137). L'atteggiamento del Von Rodhen in merito al nome completo di Felice è sintomatico delle incertezze dei moderni; questo studioso, infatti nel *De Palestina et Arabia provinciis Romanis quaestiones selectae*, 1885, 35, accetta il nome di Claudius, per poi passare successivamente a sostenere Antonius nella voce da lui curata nella RE 1, 1894, 2617.

[10] Si cf. per esempio la classica edizione di B. Niese, Berlin 1882, III, 299.

[11] Ὅτι ἐπὶ αὐτοῦ στασιασάντων τῶν Ἰουδαίων κατὰ Χριστιανῶν, ἄρχοντα ἐπέστησεν αὐτοῖς Κλαύδιον Φήλικα, κελεύσας ἀυτῷ τιμωρεῖσθαι τούτους, Lex Suidas, «Κλαυδιος», a cura di A. ADLER, Stuttgart 1967, III, 126.

[12] P.R.C. WEAVER, «Augustorum libertus», in *Historia* 13(1964), 188-198 studia i casi di «joint manumission» di liberti emancipati da un Augustus e da una Augusta (madre o moglie) del primo; ma il nostro personaggio non ricade in questa casistica.

[13] 4,7, a cura di F. PICHLMAYR, Leipzig 1970, 138.

[14] Così A. STEIN, «(M.) Antonius Felix», in PIR² I, n. 828.

mente, con le imprecisioni che contiene,[15] esso si limita a dire genericamente che Claudio affidò cariche delicate e importanti a indegni liberti che gravitavano presso la sua corte. D'altro canto Pallante, del quale sappiamo che fu emancipato da Antonia,[16] viene comunemente indicato nelle fonti come liberto di Claudio.[17] Stando così le cose era naturale che l'attenzione degli studiosi si rivolgesse verso le fonti epigrafiche. Ma anche il ricorso a tali documenti non ha giovato a risolvere immediatamente e con assoluta chiarezza il nostro problema.

Prima del 1966 venivano di solito citate quattro iscrizioni latine diverse tra loro per contenuto ed età.[18]

La prima (CIL VI 1984) è costituita da una lista di sacerdoti romani nella quale ricorre un M. Antonius Fe[... che, per motivi cronologici, non ha niente a che fare con il nostro.[19]

La seconda (CIL VI 8413 = ILS 7859) presenta questo testo:

[15] L'autore, tra l'altro, ignorando che in Giudea v'erano soltanto truppe ausiliarie di fanteria (*cohortes*), e di cavalleria (*alae*) parla di un comando di legioni.

[16] Si ignora se Pallante sia stato emancipato da Antonia in vita o per testamento quando essa venne a morte, nel 37 d.C. Sembra tuttavia probabile che tale emancipazione sia avvenuta nel 31 d.C. o poco dopo. È questo, infatti, l'anno in cui Antonia si serve proprio di Pallante (τῷ πιστοτάτῳ τῶν δούλων αὐτῆς, *Ant.* 18,182) per far recapitare a Tiberio, che si trovava a Capri, quella lettera nella quale lo metteva in guardia contro il prefetto del pretorio Seiano, cf. anche DIONE 65,14,1-2. Il Pap. Ryl. II, p. 255 attesta in Egitto una proprietà di Pallante, forse una ricompensa per il delicato incarico portato a termine, cf. M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, tr. it., Firenze 1933, 343.

[17] Cf. i testi in PIR² I, n. 858.

[18] Non può esser tenuta in conto l'iscrizione CIL X 3850 (= D 1181) del *duovir* capuano Ti. Cl. Felix dedicata a un suo amico console nel 235; cf. PIR² I, n. 865, p. 200.

[19] Si tratta dei Fasti Sodalium Augustalium Claudialium, sui quali cf. G. HOVE, *Fasti sacerdotum P.R. Publicorum aetatis imperatoriae*, Lipsiae 1904, 42-46. Propende per l'identificazione P. VON RHODEN, «(M.) Antonius Felix 54», in *RE* 1, 1894, 2617. Nella stessa opera, tuttavia, alla voce precedente, «(M.) Antonius Felix 53», si colloca correttamente il personaggio citato in CIL VI 1984 nel 225 d.C. e, pertanto, se ne esclude implicitamente l'identificazione con il nostro. Contro l'identificazione ci si pronuncia anche in PIR² I, n. 829.

LIBERTIS ET FAMILIAE
TI. TI. CLAUDIORUM
EROTIS ET FELICIS
AUG. L. A RATIONIBUS
POSTERISQUE EORUM
STABULUM CUM PRAESEPIS
ET CELLIS HUIC LOCO
MACERIA CLUSO CEDIT
ET PUTEUS ET PISCINA CUM ADITU COMM. DE PUB.

In questo caso, oltre a notare che l'ufficio *a rationibus* fu quello stesso rivestito da Pallante, non è possibile trarre alcuna conclusione in merito a quel che c'interessa e, del resto, nessuno studioso ravvisa in questa iscrizione un'allusione a Felice.[20]

Lo stesso si può dire a proposito di una tegula urbana nella quale si può leggere il nome di M. Antonius Felix.[21]

Più interessante sembra invece l'iscrizione in CIL V 34, nota come *titulus Polensis*, giacché fu ritrovata a Pola nel 1827. Eccone il testo:

L. ANNEIO. L. F. DOMITIO
PROCULO C. P. PRONEPOTI
ANTONI FELICIS
ANTONIA CLEMENTIANA
AVIA L.D.D.D.

L'epigrafe fu dunque posta da una certa Antonia Clementiana,[22] figlia di Antonius Felix, in onore del nipote L. Anneus Domitius Proculus che viene indicato, appunto, come pronipote di Antonius Felix. Il reperto sembra d'età traianea. Già il suo primo editore, l'Orti di Monara, vi ravvisava un'allusione

[20] Il Von Rhoden precedentemente citato esclude che costui possa identificarsi con il liberto di Claudio. Dello stesso avviso sono BOULVERT, *Esclaves*, 97, nota 37; HAMER, *Name of Felix*, 49 e WAEVER, *Familia Caesaris*, 260-261.

[21] Cf. G. GATTI, «Notizie di recenti ritrovamenti di antichità in Roma e nel suburbio», in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 36 (1907), 215 (il reperto è datato nel I sec. d.C.). A. STEIN, «(M.) Antonius Felix», in PIR² I, n. 828 ne propone, ma molto dubbiosamente, l'identificazione con il nostro personaggio.

[22] Su costei cf. PIR² I, n. 889.

al procuratore Felice.[23] Il Besnier,[24] accettando l'identificazione, ha ritenuto di poter ricavare da questo testo che Felice, dopo la sua caduta in disgrazia durante il principato di Nerone, si sia ritirato a Pola;[25] ma questa ipotesi non è necessaria: più probabilmente la figlia di Antonius Felix ebbe modo d'imparentarsi con una famiglia del nord Italia appartenente all'ordine senatorio.[26]

In anni più recenti s'è tornato a parlare del nome completo di Felice in seguito ad un ritrovamento epigrafico avvenuto il 2 febbraio del 1966 in Siria, a Bir el Malik, una località ubicata tra Dora e 'Athlit, sulla costa settentrionale d'Israele, dove cinque frammenti marmorei, ricomposti, hanno restituito il testo di una iscrizione in lingua greca nella quale figura il *cursus hono-*

[23] Cf. *Bull. dell'Instit. di Corresp. Archeol.*, 1837. Sono propensi ad identificare il nostro con l'Antonius Felix di CIL V 34: L. FELDMAN, *Josephus, Jewish Antiquities*, London-Cambridge, Mass., IX, 268, nota 37; J.P. LEWIS, *Archaeological Backgrounds to Bible People*, Grand Rapids[4] 1981, 151; M. SMALLWOOD, *The Jews under Roman Rule*, Leiden 1976, 268, nota 37 e, più recentemente, G. ALFÖLDY, «Senatoren aus Norditalien», in AA.VV, *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del Colloquio internazionale AIEGL, Roma 14-20 maggio 1981*, Roma 1982, II, 33. Il Von Rhoden e lo Stein, nelle voci citate precedentemente, parlano d'identificazione soltanto in via ipotetica.

[24] Cf. R. BESNIER, «Les procurateurs provinciaux pendant le règne de Claude», in *RBPH* 28(1950), 459. L'indicazione del dedicatario come c(larissimus) p(uer), che figura nell'iscrizione, inizia dal principato di Marc'Aurelio ad esser consueta per indicare personaggi appartenenti all'ordine senatorio; tuttavia non mancano esempi di iscrizioni anteriori a quest'epoca, cf. R. CAGNAT, *Cours d'Épigraphie latine*, Paris[4] 1914, 91, nota 4. In ogni caso la figlia di Antonio Felice dové godere di notevole prestigio nella città di Pola come si deduce dal fatto che il luogo per il monumento fu offerto dai decurioni cittadini; cf. alla linea 5: l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum). Se l'ipotesi dell'identificazione è da accettare, tuttavia, sembrerebbe piuttosto insolito che in un documento pubblico relativo a una famiglia senatoria illustre non si faccia mistero di un capostipite che fu ex schiavo e che terminò la sua carriera in modo drammatico.

[25] Ravvisano nell'epigrafe una menzione del nostro personaggio anche FELDMANN, *Josephus*, vol. IX, 461, nota e; S. SCHWARTZ, «T. Mucius Clemens, Commander of the Army of Agrippa II: an Epigraphical Note», in *ZPE* 56(1984), 204-242 (204); STEIN in PIR[2] I, n. 828 (...Antonia Clementina filia eius videtur incertum ex quo matrimonio).

[26] ALFÖLDY, «Senatoren», 33 pensa alla famiglia alla quale apparteneva L. Anneius L. l. Chrestus ricordato in CIL V 110.

rum di un certo Titus Mucius. Ora tra i personaggi nominati in questo *cursus* v'è n'è uno che taluni studiosi hanno creduto di poter identificare con il procuratore con il quale ebbe a che fare l'apostolo Paolo. L'iscrizione è stata edita per la prima volta da M. Avi-Yonah. Eccone il testo così come appare nelle pagine dell'Israel Exploration Journal:[27]

Τί]τωι Μουκίωι Μαρκ[ου υἱῶι...
Κλ]ήμεντι, ἐπάρχωι σπ[είρης... τοῦ
βασιλέως μεγάλου Ἀγρίπ[πα ἐπὶ
Τιβερίου Αλεξάνδρου ἐπάρ[χου Αἰγύπτου
5. ἐπάρχωι σπείρης πρώτη[ς... Λεπι
διάνῆς ἱππικῆς β[ενεφικιαρίωι
Τιβερίου Κλαυδίο[υ Φήλικος
ἐπιτρόπου Σε[βαστοῦ Ἰουδαίας
Σιμωνίδες καὶ Τ[...
10. υἱοὶ τῶι ἑ[αυτῶν εὐεργέτηι
χα[ῖρε

Nelle sue linee generali il contenuto dell'iscrizione sembra abbastanza chiaro: si tratta di un tributo di ringraziamento che un certo Simonide,[28] sicuramente giudeo, insieme al fratello, per noi anonimo, e ai suoi figli, rivolge a un tale Titus Mucius Clemens del quale ricorda il *cursus honorum*. Secondo il primo editore del testo, il *cursus* sarebbe discendente, cosicché il dedicatario sarebbe stato in ordine di tempo:

1. *Beneficiarius* di un Tiberius Claudius ἐπίτροπος Σεβαστοῦ della Giudea intorno al 52-60 d.C.

2. Prefetto della Cohors I Lepidiana Equitata sotto il prefetto d'Egitto Tiberius Iulius Alexander,[29] intorno al 66.

[27] M. Avi-Yonah, «The Epitaph of T. Mucius Clemens», in *IEJ* 16(1966), 258-264; la riproduzione fotografica del reperto è alla tav. 28.

[28] Lo stesso Avi-Yonah ne propone l'identificazione con il Simonide ricordato nella iscrizione della sinagoga di Teodoto a Gerusalemme (CII 1404) sulla quale cf. E. Gabba, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Torino 1958, 79-82.

[29] Tiberius Iulius Alexander, com'è noto, apparteneva a una delle più importanti famiglie giudaiche d'Alessandria; suo padre, fratello di Filone Alessandrino, ricoprì la carica di ἀλαβάρχης e di amministratore del patrimonio di Antonia Minor, madre di Claudio. Egli governò la Giudea dal 46 al 48 d.C. circa. Nel 63 fu ufficiale di stato maggiore di Corbulone in Armenia (cf. Tacito, *Ann.* 15,28). Quindi, dal 66 al 70 fu prefetto d'Egitto; per questa prefettura fonti e cenni bibliografici nei lavori

3. *Adiutor* dello stesso T.I. Alexander durante la sua prefettura in Egitto.

4. Comandante di una corte dell'esercito del re Erode Agrippa II in Giudea in un anno che è da collocarsi tra il 66 e il 70.

Sulla scorta di questa ricostruzione, dunque, l'Avi-Yonah ha ritenuto di poter identificare l'ἐπίτροπος Σεβαστοῦ della linea 7 con il procuratore Felice il cui nome completo verrebbe ora a essere finalmente riconosciuto. Luis Robert, commentando questa stessa iscrizione nel 1970,[30] si dichiarava d'accordo con l'Avi-Yonah sia nel leggere il *cursus* come discendente, sia nell'identificare il Tiberius Claudius menzionato col procuratore Felice ricordato negli Atti.[31]

Ma l'iscrizione di Bir el Malik non contiene certo la chiave di volta per risolvere il nostro problema; già nell'anno successivo a quello della scoperta, infatti, l'epigrafe veniva nuovamente pubblicata con supplementi ed interpretazioni sostanzialmente differenti da quelli dell'Avi-Yonah. Il nuovo editore, prima di tutto, faceva notare che «...le cursus est rédigé dans l'ordre direct, car un poste officiel supérieur au service d'un roi client ne pouvait être occupé en fin de carrière, après que l'intéressé eût exercé une fonction d'un rang équivalent dans l'armée romaine».[32] Alla luce di questa rilettura, dunque, Titus Mucius sarebbe stato in ordine di tempo:

sui prefetti d'Egitto che aggiornano la nota monografia dello Stein del 1950: O.W. REINMUTH, «A working list of the Prefects of Egypt», in *BASP* 4(1967), 83; G. BASTIANINI, «Lista dei prefetti d'Egitto dal 30 a. al 299 p.», in *ZPE* 17(1975), 274; ID., «Lista... Aggiunte e correzioni», in *ZPE* 38(1980), 77. Grande sostenitore di Vespasiano fin dalla sua ascesa (cf. *Bell.* 4,616-617; P. Fuad. 1,8), partecipò al fianco di Tito alle operazioni militari per la conquista di Gerusalemme come ἐπάρχος πάντων τῶν στρατευμάτων (*Bell.* 6,237) non avendo nessun superiore se non lo stesso Tito (*Bell.* 5,45-46). In virtù della sua fedeltà ai Flavi, Tiberius Iulius Alexander fu il primo tra i non italici a rivestire la carica di prefetto del pretorio; cf. V. BURR, *Tiberius Iulius Alexander*, Bonn 1955; G. CHALON, *L'Edit de Tiberius Iulius Alexander* (Bibl. Helv. Rom. 5), Roma 1964; E.G. TURNER, «Tiberius Iulius Alexander», in *JRS* 44(1954), 154-164.

[30] L. ROBERT, in *REG* 83(1970), 474-475, n. 633.

[31] Altro sostenitore dell'identificazione è E. YAMAUCHI, *The Stones and the Scriptures*, London 1973, 163.

[32] Cf. *AE* 1967, 166-168, n. 525. Tra le differenze relative ai supplementi rileviamo le seguenti: linea 2: dopo σπ[είρης non v'è alcuna integrazione; linea 3: dopo

1. Durante la guerra giudaica, comandante di una coorte nell'armata del re Erode Agrippa II della quale c'è trasmesso il nome.[33]

2. Βοηθός (= *adiutor*) di Tiberius Iulius Alexander quando questi prese parte alla guerra giudaica del 66-70 d.C. al fianco di Tito.

3. Comandante della *Cohors I Lepidiana Equitata* sempre durante quella guerra o immediatamente dopo, mentre essa era ancora di stanza in Oriente.[34]

4. Intorno al 70 *adiutor* di un Tiberius Claudius... *procurator ducenarius* (della Siria)[35] che, per ovvi motivi di cronologia, non può essere identificato col procuratore ricordato negli Atti degli apostoli.

Questa ricostruzione proposta dall'*Année Épigraphique*, con tutte le conseguenze in negativo per l'identificazione del nome completo di Felice, è stata accettata, nel 1977, dal Devijver[36] e, nel 1978, dall'Eck.[37]

'Αγρίππα si legge βοηθῶι; linea 4: tra Τιβερίου e 'Αλεξάνδρου s'inserisce 'Ιουλ-(ίου) che, però, non si riscontra affatto nel reperto; sempre alla linea 4: dopo ἐπάρχου viene eliminato il supplemento Αἰγύπτου; linea 6: al posto di βενεφικιαρίωι si legge βοηθῶι; linea 7: dopo Κλαυδίου viene eliminato, ovviamente, il supplemento Φήλικος.

[33] M. Giunio Agrippa II, allo scoppio della guerra giudaica tentò di esortare i suoi connazionali alla pace (*Bell.* 3,405-407). Dopo il fallimento di questo tentativo, scoppiate decisamente le ostilità, militò con le sue truppe a fianco dei romani; cf. *Bell.* 2,481-500.520; 3,68; 4,11-16; 5,1-2.

[34] Più tardi troveremo la Cohors I Lepidiana Equitata stanziata altrove: nell'80 in Pannonia (cf. CIL XVI 26 = ILS 1999), quindi nella Mœsia Inferior e, molto più tardi, nel V sec., sotto un dux Armeniae; cf. A. MOCSY, «Pannonia», in *RESuppl* 9, 1962, 623 e W. WAGNER, *Die Dislokation der römischen Auxiliarformation in den Provinzen Noricum, Pannonien, Mœsien und Dakien von Augustus bis Gallienus*, Diss., Göttingen 1938, 159. D.B. SADDINGTON, «St. Ignatius, Leopards, and the Roman Army», in *JThS* 38(1987), 411-412 ha proposto di correggere in *Lepidiana* il termine «leopardi» attribuito in IGNAZIO, *Rom.* 5,1 ai soldati della scorta del vescovo avviato al martirio; la nota è utile perché ricorda altre attestazioni epigrafiche della *cohors* in questione.

[35] Su questo personaggio (distinto dal procuratore Felice), cf. s.v. «Ti. Claudius 32b», in *RESuppl.* 15, 1978, 89.

[36] H. DEVIJVER, *Prosopographia Militarium Equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, II, Leuven 1977, 581-582.

[37] W. ECK, «T. Mucius Clemens», in *RESuppl.* 15, 1978, 291-299.

In quest'ultimo anno, tuttavia, il noto biblista F.F. Bruce, rileggendo l'iscrizione di Bir el Malik, è tornato a riproporre l'identificazione dell'ἐπίτροπος ricordatovi nella linea 7 con il Felice di At 24.[38] Il Bruce, riferendosi a quel che la tradizione manoscritta tramanda a proposito del *nomen gentilicium* di Felice, ha sostenuto che a Tacito bisogna preferire Flavio Giuseppe, che viveva in Palestina all'epoca dei fatti narrati; per quanto poi attiene al *cursus honorum* tramandato dall'epigrafe, ha concordato con l'*Année Épigraphique* nel ritenerlo diretto. In particolare, tuttavia, il Bruce ha identificato il «gran re Agrippa» della linea 3 non con Erode Agrippa II, come avevano fatto tutti precedentemente, ma con Agrippa I, che era stato re dei giudei dal 37 al 44 d.C. Sulla scorta di questa congettura il *cursus* di Titus Mucius sarebbe da collocarsi in un àmbito cronologico diverso e, pertanto, egli sarebbe stato dapprima comandante di una coorte sotto Erode Agrippa I, quindi avrebbe militato sotto Tiberius Iulius Alexander al tempo del suo procuratorato in Giudea che va dal 46 al 48 e, quindi, sarebbe stato *adiutor* di Tiberius Claudius (Felix) ἐπίτροπος della Giudea dal 54 al 60.

Più recentemente si è tornato a parlare di questa iscrizione. Vanno ricordati tre articoli: nel 1983 del Martin,[39] nel 1984 dello Schwartz,[40] e nel 1987 dello Hemer.[41] I primi due contributi intendevano studiare specificamente il *cursus* di T. Mucius Clemens e, soltanto marginalmente, hanno preso in considerazione il problema del nome completo di Felice. Il Martin si è soffermato (per la prima volta nella storia della ricerca) sul disegno delle lettere e sulla lunghezza delle linee, varia ma piuttosto regolare; lo studioso è giunto alla conclusione secondo la quale il *cursus* sarebbe diretto culminando con una *praefectura castrorum*[42] sotto Erode Agrippa II e che, inoltre, per motivi di spa-

[38] BRUCE, «The Full name», 33-36.

[39] A. MARTIN, «T. Mucius Clemens, praefectus castrorum d'Agrippa II», in *ZPE* 52(1983), 203-210.

[40] SCHWARTZ, «T. Mucius Clemens», cit. alla nota 25.

[41] C. HEMER, «The Name of Felix again», in *JSNT* 31(1987), 45-49.

[42] In particolare il Martin alla fine della linea 2 ha proposto di leggere τ al posto di π e, pertanto d'integrare ἔπαρχος στ[ρατευμάτων, un titolo, questo, già attestato nel séguito di Agrippa II, cf. «T. Mucius Clemens», 205.

zio e di armonia interni al testo epigrafico, il supplemento Ἰουδαίας, alla linea 8, sarebbe troppo lungo e, pertanto, da scartarsi in favore di Συρίας.[43] Lo Schwartz è giunto, in maniera indipendente, alle stesse conclusioni del Martin escludendo, pertanto, ogni riferimento al procuratore della Giudea Felice.[44] Lo studio recente dello Hemer, utilizzando le analisi dei due studiosi precedenti, riprende l'ipotesi del Bruce ma non ne condivide le conclusioni e propende, sulla scorta della documentazione disponibile, per il nome M. Antonius attribuito da Tacito a Felice.

Mi sembra che la ricostruzione dello Hemer acquisisca un più alto grado di probabilità anche grazie alle due seguenti considerazioni.

Prima di tutto va notato che l'ipotesi di Bruce sarebbe da preferirsi soltanto qualora si accettasse che il titolo di «gran re» della linea 3 possa riferirsi ad Erode Agrippa I e non al suo successore Erode Agrippa II, il che, sulla scorta della documentazione letteraria ed epigrafica in nostro possesso, risulta infondato.[45]

[43] Per gli altri supplementi che divergono dalle congetture degli studiosi precedenti rimando direttamente allo studio del Martin.

[44] L'autore promette di ritornare sul tema nella sua dissertazione dottorale dal titolo *Josephus and Judaism from 70 to 115 C.E.* presso la Columbia University. La SMALLWOOD, *The Jews*, 268, nota 37 reputa incerta la ricostruzione dell'epigrafe edita dall'Avi-Yonah per quanto attiene all'integrazione di Tiberio Claudio che ipotizza più probabilmente un procuratore della Siria mentre, per Felice, ritiene più probabile il nome Antonio. Dello stesso avviso è G. Vitucci nel suo commento a FLAVIO GIUSEPPE, *La guerra giudaica*, Milano 1974, I, 631. Anche E. SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo*, tr. it., Brescia 1985, I, 561, nota 19 ricorda l'iscrizione Bir el Malik ma prende le dovute distanze dalla ricostruzione dell'Avi-Yonah che reputa soltanto ipotetica (non mi spiego, tuttavia, come il traduttore abbia potuto parlare di Tito Mucio Clemente come figlio del *procurator* Tiberio Claudio menzionato nella linea 7 dell'iscrizione).

[45] Nell'iscrizione OGIS 418, ad esempio, sia Agrippa I che Agrippa II sono ricordati come «gran re». Cf. anche la seguente n. 420 e Cagnat-Lafaye, 3, p. 610 dove Agrippa II è chiamato «gran re». Su Erode Agrippa II come «gran re» nelle leggende monetarie cf. H. SEYRIG, «Monnaies hellénistiques», in *Revue Numismatique* 6(1964), 55-65. Il titolo «gran re» è attribuito anche a Erode il Grande, per distinguerlo dai figli omonimi, nelle informazioni genealogiche in *Ant.*, 17,28; 18,110.142; 20,104. Esso, tuttavia, sta anche ad indicare che il re esercitava la sua sovranità su più regni. Ciò non elimina, tuttavia, che di regola il titolo «gran re» è attribuito ad Erode Agrippa I tanto nelle leggende monetarie quanto nelle epigrafi. Per

Secondariamente, poi, va notato che, secondo il Bruce l'epigrafe menzionerebbe due governatori della Giudea, Tiberio Giulio Alessandro (nel nostro testo chiamato ἔπαρχος alla linea 4) e Felice (chiamato alla linea 8 ἐπίτροπος). Ora anche se riconosciamo che in un anno imprecisato del principato di Claudio ha luogo un tale cambiamento nel titolo spettante ai governatori della Giudea,[46] sarebbe comunque piuttosto strano che in un unico breve testo epigrafico una stessa magistratura venga designata con due differenti titoli.[47]

le prime cf. J. BABELON, «Monnaie», in *DBS* V, 1957, 1369-1370; A.G. BARROIS, *Manuel d'archéologie biblique*, Paris 1953, II, 268-269; G.F. HILL, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum: Palestine*, London 1914, cx-cxi. Per le epigrafi cf. G. CORRADI, «Iudaea», in DE RUGGIERO, *Diz. Epigr.*, Roma 1943, IV, 138.

[46] Il cambiamento nella titolatura del governatore della Giudea è attestato per via epigrafica nella famosa iscrizione menzionante Ponzio Pilato ritrovata dal Frova nel teatro di Cesarea Marittima nel 1964. Sul significato e i motivi di questo cambiamento cf. ora J.P. LÉMONON, *Pilate et le Gouvernement de la Judée. Textes et monuments*, Paris 1981, 23-32. L'anno del provvedimento di Claudio dovrebbe essere successivo al 46 d.C. per A. DEGRASSI, «Sull'iscrizione di Ponzio Pilato», in *Atti dell'Acc. Naz. dei Lincei*, Serie VIII, Cl. Sc. morali, storiche e filologiche 19(1964), 64; cf. anche L.I. LEVINE, *Caesarea under Roman Rule*, Leiden 1975, 157, nota 45. Le fonti letterarie sono a tal proposito incerte e sovente vi si riscontra la tendenza a designare magistrature antiche con termini tecnici vigenti nell'epoca di chi scrive: TACITO, *Ann.* 15,44,4 chiama Pilato *procurator*, simile imprecisione in GIUSTINO, *1 apol.* 13,2. Flavio Giuseppe non è da meno: in *Bell.* 2,117 e 2,169 il titolo ἐπίτροπος è attribuito, rispettivamente, a Coponio e a Pilato, che furono in carica prima di Claudio; al contrario sono chiamati ἔπαρχος sia Cuspio Fado (*Ant.* 19,363) che Albino (*Ant.* 20,197; *Bell.* 6,303.305), che governano dopo Claudio. Altra volta, addirittura, Cuspio Fado è chiamato ora ἔπαρχος (*Ant.* 19,363) ora ἐπίτροπος (*Bell.* 2,220). Sui titoli dei governatori romani di Giudea cf. A.H.M. JONES, «Procurators and Prefects in the Early Principate», in *Studies in Roman Government and Law*, Oxford 1960, 115-125; SCHÜRER, *Storia*, I, 442-445. È noto che proprio durante il principato di Claudio la funzione del *procurator* acquisisce, nelle province imperiali, un carattere pubblico perdendo le connotazioni di ufficio privato connesso prevalentemente con funzioni finanziarie che aveva in origine; cf. anche M. GHIRETTI, «Lo "status" della Giudea dall'età augustea all'età claudia», in *Latomus* 44(1985), 751-766 che insiste sull'inserimento della Giudea nel «quadro amministrativo» conosciuto come provincia di Siria.

[47] H.J. MASON, *Greek Terms for Roman Institutions. A Lexicon and Analysis* (American Studies in Papyrology 13), Toronto 1974, 142 propone, ma dubbiosamente, di ravvisare proprio nell'epigrafe di Bir el Malik un'attestazione del mutamento di titolo nel governatorato della Palestina; questa ipotesi è tuttavia molto fragile e, implicando la necessità di supplire la linea 7 secondo la lettura di Avi-Yonah, rischia di cadere in una *petitio principii*.

Possiamo in conclusione ritenere che non vi siano allo stato attuale della documentazione in nostro possesso, dati tali da farci respingere l'ipotesi secondo la quale il nostro personaggio sarebbe stato emancipato da Antonia, madre di Claudio, dalla quale avrebbe derivato il nome del padre, il triumviro M. Antonio.[48]

Quali sono le origini della famiglia a cui appartennero Felice e Pallante? Secondo Tacito, *Ann.* 12,53, circolava una voce secondo la quale Pallante sarebbe disceso dai re dell'Arcadia: «Additum a Scipione Cornelio grates publice agendas quod regibus Arcadiae ortus veterrimam nobilitatem usui publico postponeret seque inter ministros haberi sineret». Questa notizia, nonostante un certo credito che sembra concedergli l'Oost,[49] è, a mio avviso, da considerarsi del tutto infondata poiché tende a collegare l'ex schiavo con l'omonimo figlio del mitico re Evandro nobilitandone, in tal modo, le origini modeste. Più probabile, invece, è l'ipotesi di Besnier[50] secondo la quale la famiglia di Pallante e di Felice proverrebbe dalla Siria o da qualche regione non lontana dalla Giudea. Se si accetta, con lo Pflaum,[51] questa ipotesi, allora la vicenda di questa famiglia di modeste ascendenze ma di rapida fortuna, diviene un esem-

[48] Così anche per M.F. ABEL, *Histoire de la Palestine depuis la conquête d'Alexandre jusqu'à l'invasion arabe*, Paris 1952, I, 462.

[49] OOST, «The Career», 115: «This makes... some presumption that he was of Greek rather than Hellenized Oriental extraction».

[50] R. BESNIER, «Les procurateurs provinciaux pendant le règne de Claude», in *RBPH* 18(1950), 454: «Il est possible que Pallas et Felix aient été Syriens ou qu'ils aient appartenu à quelque pays voisin de la Judée»; alcuni argomenti, anche se non decisivi di per se stessi, sono addotti dal Besnier per suffragare la sua ipotesi: 1. l'interesse del sommo sacerdote Gionatan alla nomina di Felice a procuratore potrebbe esser dovuto anche al fatto che i giudei hanno allora preferito di essere governati da un orientale piuttosto che da un funzionario romano; 2. Felice governa come un despota orientale e sposa donne orientali; 3. egli sembra essere piuttosto al corrente delle dispute religiose in corso tra i giudei del suo tempo (cf. At 24,21-22); 4. Flavio Giuseppe, giudeo, lo giudica con più indulgenza di quanto non faccia il romano Tacito; 5. molti liberti erano orientali; 6. Felice era amico del mago cipriota Atomo (cf. più sotto).

[51] PFLAUM, *Les procurateurs équestres sous le Haut-Empire Romain*, Paris 1950, 207.

pio dell'incipiente invasione di orientali nell'amministrazione imperiale.

Sulla scorta di *Ant.* 20,138, si è concordi nel ritenere la seconda metà del 52 d.C. il periodo nel quale Felice, succeduto a Ventidio Cumano, fu nominato procuratore di Giudea; il viaggio verso la provincia, tuttavia, ebbe luogo, secondo la ricostruzione del Dockx, soltanto dopo la riapertura della *secura navigatio* del 53. L'entrata in carica dové avvenire, sempre secondo il Dockx, il primo luglio del 53, data in cui i governatori delle piccole province d'oltremare prendevano normalmente possesso dei loro poteri.[52]

La stessa concordia non sussiste quando si desidera stabilire se il nostro personaggio abbia rivestito altre cariche in Palestina anteriormente a tale anno. Tacito, infatti, in *Ann.* 12,54, afferma che Felice nel 52 d.C. rivestiva già una carica in Giudea («...iam pridem Iudaeae impositus») e specifica, inoltre, che le sue zone di competenza sarebbero state la Samaria e la Giudea, mentre Ventidio Cumano governava la sola Galilea. Gli studiosi, inoltre, si domandano se Felice al momento della sua nomina a procuratore era soltanto un liberto o già era stato nominato cavaliere. La consuetudine di conferire ai liberti imperiali la carica di *procurator provinciae* è ricorrente soltanto nel secondo secolo;[53] per questo motivo, ed anche perché Svetonio ac-

[52] La data del 52 d.C. si ricava da *Ant.* 20,138 dove, subito dopo la nomina di Felice a procuratore, Giuseppe ricorda che Claudio affidò la tetrarchia a Filippo e altri territori ad Erode Agrippa II τῆς δ' ἀρχῆς δωδέκατον ἔτος ἤδη πεπληρωκώς. Il compimento del dodicesimo anno di principato ebbe luogo, per Claudio, il 24 gennaio del 52 d.C. I due avvenimenti sono connessi egualmente anche in *Bell.* 2,247-248. Tacito riporta l'elezione di Felice tra gli avvenimenti che ebbero luogo *Fausto Sulla, Salvio Othone consulibus,* cioè nel 52 d.C. Questo stesso anno è quello nel quale il fratello di Felice, Pallante, riceve a Roma gli *ornamenta praetoria*, cf. TACITO, *Ann.* 12,53 e PLINIO, *ep.* 7,29. Per questa ricostruzione cronologica cf. A. MODA, «Paolo prigioniero e martire: per una cronologia degli ultimi anni», in *BeO* 160/161(1989), 74-76; cf. anche J. FINEGAN, *Handbook of Biblical Chronology*, Princeton 1964, 322; M. STERN, «Sources. Appendix: Chronology», in AA.VV., *The Jewish People*, 74.

[53] L'unico liberto che, in età giulio claudia, rivestì la carica di governatore di provincia è Hiberus, *praefectus Aegypti* nel 32, cf. DIONE 58,19,6, ricordato da FILONE, *in Flacc.* 1,2 come predecessore di A. Avilius Flaccus. Probabilmente fu antenato di M. Antonius Hiberus console nel 133/4, cf. Dessau in PIR² I, 143,118. Secondo REINMUTH, «A working list», 79 Hiberus sarebbe stato soltanto vice prefetto;

cenna ad un comando di truppe che Felice avrebbe rivestito al momento della sua nomina a procuratore,[54] il Waever ha ritenuto che il nostro personaggio sia stato inserito, già anteriormente al 52, nell'*ordo equester*;[55] va tuttavia detto che questa ipotesi viene combattuta dallo Schürer[56] e dal Millar[57] i quali, proprio facendo leva sul disappunto espresso da Svetonio, *v. Claud.* 28, ritengono che Felice al momento della sua nomina a

cf. anche P. BURETH, «Le préfet d'Egypte (30 av. J.C. - 297 ap. J.C.): Etat présent de la documentation en 1973», in *ANRW* II 10.1(1988), 476-477.

[54] «Libertorum praecipue suspexit... nec minus Felicem, quem cohortibus et alis provinciaeque Iudaeae praeposuit» SVETONIO, *v. Claud.* 28. Non è ben chiaro, come fa osservare il BESNIER, «Procurateurs», 453 se Svetonio qui alluda ad un comando di *cohortes* e di *alae* rivestito antecedentemente alla nomina a procuratore o se si sia limitato a ricordare i contingenti comandati da Felice una volta insediato al vertice della provincia. La stessa incertezza su questo tema si riscontra nei due *cursus* possibili secondo DEVIJVER, *Prosopographia*, I, 108-109. Né giova ad un chiarimento il generico «legionibus Iudaeae praefectus» di *Epit. de Caes.* 4,7. Un intervento di Felice in quanto comandante di truppe è attestato in *Bell.* 2,270 e *Ant.* 20,177 a proposito dei torbidi tra giudei e greci a Cesarea avvenuti alla fine del suo mandato di procuratore.

[55] Cf. WEAWER, *Familia Caesaris*, 279-282 (probabilmente Felice era già *eques* quando condivise il governo della provincia con Ventidio Cumano); lo stesso autore aveva già precedentemente formulato questa ipotesi in «Freedmen procurators in the Imperial Administration», in *Historia* 14(1965), 466. Dello stesso avviso sono A. STEIN, *Der römische Ritterstand*, München 1927, 114 (Felice sarebbe stato fatto *eques* prima del conferimento del procuratorato tramite la *restitutio natalium*); A.N.-SHERWIN-WHITE, «Procurator Augusti», in *PBSR* 15 n.s. 2 (1939), II, nota 89; BESNIER, «Procurateurs», 453; PFLAUM, *Les procurateurs équestres*, 306; OOST, «The Career», 132; D. STOCKTON, «Tacitus Annals XII 60: A Note», in *Historia* 10 (1961), 117; BOULVERT, *Esclaves et affranchis imperiaux*, 198. Il Boulvert e l'Oost citano G. SCHUMAN, *Hellenistische und griechische Elemente in der Regierung Nero*, Diss., Leipzig 1930, 42. Di contrario avviso è D.M. RHOADS, *Israel in revolution 6-74 C.E. A Political History Based on the Writings of Josephus*, Philadelphia 1976, p. 73 che però non motiva il suo parere.

[56] SCHÜRER, *Storia*, 561-562.

[57] F. MILLAR, «Some evidence on the meaning of Tacitus Annals XII 60», in *Historia* 13(1964), 182; questo autore ricorda il prefetto d'Egitto Hiberus (sul quale però cf. le osservazioni più sopra alla nota 53), ma anche il procuratorato di Acastus (CIL X 6081 = D 1483, dove però leggiamo: Procuratori Provinciae Mauretaniae et tractu Campan.; il testo è del II sec. d.C.). Il Millar respinge come infondata l'idea secondo la quale Felice, anteriormente alla nomina a procuratore, sarebbe stato fatto *eques* attraverso la *restitutio natalium* e, inoltre, sottolinea come il vocabolo *praepositus* adoperato in SVETONIO, *v. Claud.* 28 è un termine solitamente adoperato per indicare un liberto imperiale posto «in an executive position».

procuratore della Giudea sia stato soltanto un liberto imperiale.

Per intendere la comparsa di Felice in Palestina, in ogni caso, bisogna necessariamente risalire ai torbidi coi quali ebbe termine il procuratorato di Cumano i quali, come osserva la Smallwood,[58] costituiscono l'unico episodio che riguarda la Giudea dal 6 al 66 d.C. ricordato dalla storiografia classica: durante un pellegrinaggio a Gerusalemme alcuni galilei[59] furono uccisi da samaritani nel borgo di Gemea. A questo incidente fece séguito una rappresaglia dei giudei i quali, diffidando della giustizia di Cumano, che ritenevano corrotto dal danaro dei samaritani, sotto la guida di Alessandro ed Eleazaro figlio di Dineo, uccisero un buon numero di questi ultimi incendiandone anche i villaggi. A questo punto Cumano decise di intervenire uccidendo alcuni di questi partigiani ed imprigionandone altri. Le cose stavano a tal punto degenerando che si resero necessarie due delegazioni, rispettivamente di samaritani e di giudei, presso il governatore della Siria Ummidio Quadrato[60] il quale, dopo aver condotto alcune indagini in Samaria, fece dapprima decapitare quei prigionieri giudei e samaritani ritenuti colpevoli di aver preso parte ai torbidi. Quindi, in una seconda udienza concessa a Lidda, decretò la morte di cinque giudei della cui colpevolezza era giunto a conoscenza e tra i quali vi era il sobillatore Doeto. Ma la faccenda non poteva dirsi ancora conclusa; il governatore, infatti, inviò a Roma per essere giudicati dall'imperatore Claudio, rappresentanti dei due gruppi[61] insieme

[58] SMALLWOOD, *The Jews*, 266, nota 30.

[59] Cf. *Ant.* 20,118. Secondo *Bell.* 2,232 sarebbe stato ucciso un solo galileo; tuttavia se si tiene presente la reazione violentissima che fece seguito all'episodio, sembra preferibile la notizia delle *Antiquitates*; cf. M. ABERBACH, «The Conflicting Accounts of Josephus and Tacitus concerning Cumanus' and Felix Terms of Office», in *JQR* 40(1949-1950), 1-14 (la riduzione del numero delle vittime nel *Bell.* deriverebbe dall'utilizzazione di fonti ufficiali romane e, pertanto, antigiudaiche). Il passaggio di pellegrini galilei lungo il territorio dei samaritani dava luogo a frequenti atti di violenza; questa situazione fa da sfondo alla nota parabola del «buon samaritano» in Lc 9,52-56.

[60] Su questo personaggio cf. R. HANSLIK, «C. Ummidius Quadratus», in *RE-Suppl.* IX, 1962, 1827-1831.

[61] Tra i giudei v'erano il sommo sacerdote Anania, il «gran capitano» del tempio Anano con i loro seguaci (cf. *Ant.* 20,131) e l'ex sommo sacerdote Gionata (cf. *Bell.* 2,243).

allo stesso procuratore Cumano ed al tribuno Celere.[62] Secondo Flavio Giuseppe il processo si svolse a Roma e, grazie all'intervento di Erode Agrippa il giovane, si concluse con una condanna dei samaritani e con l'esilio di Cumano.[63]

La versione di Tacito differisce da quella dello storico giudeo in alcuni notevoli particolari: si accenna, come abbiamo già detto, ad una divisione amministrativa della Palestina; sia Cumano che Felice vengono apertamente accusati di connivenza con i briganti e i terroristi loro sottoposti e si afferma, inoltre, che durante il processo, Ummidio Quadrato, per salvare Felice dalle accuse di corruzione, gli fece prender posto sulla tribuna, tra i giudici.

Gli storici moderni hanno preferito talvolta la versione di Tacito,[64] talaltra quella di Flavio Giuseppe.[65] Arnaldo Momi-

[62] Su questo misterioso personaggio cf. SMALLWOOD, *The Jews*, 268 ,nota 36.

[63] Questi fatti sono narrati in *Ant.* 20,118-136 e *Bell.* 2,232-246.

[64] Cf., ad es.: F.F. BRUCE, *New Testament History*, Garden City 1971, 343; H. DESSAU, «Antonius Felix 54», in *RE* I, 1894, 2617; ID., «Ventidius Cumanus», in PIR III, n. 250; R. HANSLINK, «Ventidius Cumanus», in *RE* VIII, 1955, 816-818; H. MATTINGLY, *The Imperial Service of Rome*, Cambridge 1910, 144; W.M. RAMSAY, *St. Paul the Traveller and the Roman Citizen*, London 1897, 313; A. STEIN, «Antonius Felix», in PIR² I, n. 828; C.H. TURNER, «Chronology of the New Testament», in *Hast. Dict. of the Bible*, 1898, I, 418 (se il sacerdote Gionatan raccomanda all'imperatore la nomina di Felice a procuratore vuol dire che doveva conoscerlo e, pertanto, si può ammettere che egli abbia avuto un incarico precedentemente in Palestina); Vitucci, commento a FLAVIO GIUSEPPE, *Bellum*, cit., I, 631; WAEVER, *Familia Caesaris*, 279. Secondo E. SCHWARTZ, «Zur Chronologie des Paulus», in *NGG*, Phil-historische Klasse, Goettingen 1907, 286-287, alla morte di Agrippa I, nel 49 d.C., la Giudea fu annessa alla provincia di Siria, mentre la Galilea e la Samaria, separate tra loro, furono rispettivamente affidate a Cumano e a Felice fino al 52. Tale ipotesi è stata più recentemente ripresa da C. SAUMAGE, «Saint Paul et Félix, procurateur de Judée», in *Melanges d'Arch. et d'Ist. A. Piganiol*, Paris 1966, 1373-1386; su quest'ultimo lavoro cf. la recensione positiva di J. COLIN, in *AC* 36(1967), 210-211.

[65] Cf. ad es. M.F. ABEL, *Histoire*, I, 262, nota 1; BOUVERT, *Esclaves*, 347, nota 106; J. DAUVILLIER, *Les temps apostoliques*, Paris 1970, 215; G. FELTEN, *Storia dei tempi del Nuovo Testamento*, tr. it., Torino 1932, I, 266; U. HOLZMEISTER, *Storia dei tempi del Nuovo Testamento*, Torino 1950, 109 (fa notare che l'espressione ἐκπέμπει usata in *Bell.* 2,247 implica che Felice fu inviato direttamente da Roma); F. MILLAR, «The Emperor, the Senate and the Provinces», in *JRS* 56(1966), 156-166; G. RICCIOTTI, *Storia d'Israele*, Torino 1934, II, 463; SCHÜRER, *Storia*, I, 560, nota 15.

gliano, nella sua classica *Ricerca sull'organizzazione della Giudea sotto il dominio romano*,[66] si è soffermato sulla questione congetturando che durante il processo di Cumano (e non prima come avrebbe erroneamente affermato Tacito), per facilitare l'inchiesta, Felice sarebbe stato incaricato di reggere la Samaria staccata, quindi, soltanto provvisoriamente e per ragioni di opportunità dal resto della provincia; insomma, nominando Felice membro della commissione d'inchiesta (il *tribunal* di Tacito), Claudio lo avrebbe nominato anche procuratore della Samaria.[67] Successivamente, in un suo contributo del 1959, la Smallwood ha ipotizzato che Felice, probabilmente già al séguito di Cumano con un qualche incarico, avrebbe rivestito il ruolo di *acting governator* (con particolare attenzione ai problemi della Samaria) nel periodo di tempo compreso tra la partenza di Cumano per Roma, al fine di esser processato, e la nomina di un nuovo procuratore.[68]

[66] In *ASNSP*, serie II, vol. III, 1934, 388-391.

[67] *Ibid.*, 83-84.

[68] E.M. SMALLWOOD, «Some comments on Tacitus XII 54», in *Latomus* 18 (1959), 560-567. La tesi è stata successivamente confermata in EAD., *The Jews*, 266-267. Una conferma alla divisione amministrativa della Palestina anteriormente al 52 è comunemente ravvisata in *Bell.* 2,247 dove l'autore, parlando della nomina di Felice a governatore della provincia romana di Giudea, specifica che i territori che gli erano (da tale data) sottoposti comprendevano la Giudea, la Samaria, la Galilea e la Perea: una elencazione, questa, che non figura a proposito della nomina di nessun altro procuratore della Giudea e che, pertanto, troverebbe la sua ragion d'essere nelle divisioni esistenti prima del 52 d.C. Uno *status quaestionis* più aggiornato su questo problema è offerto da M. STERN, «The Province of Judaea», in AA.VV., *the Jewish People in the First Century* (CRINT 1), Assen 1974, 374-376 dove viene avanzata l'ipotesi piuttosto generica secondo la quale Felice, al tempo dei torbidi in cui fu coinvolto Ventidio Cumano «was performing some duty or other in the Roman administration of Judaea»; in tal senso, allora, andrebbe ricordata anche l'ipotesi di J. Aberle formulata in *BZ* 3(1905), 372 secondo la quale Felice, anteriormente al 52, aveva l'incarico di esigere le imposte giudaiche. Esaminando brevemente l'episodio P.A. BRUNT, «Charges of Provincial Maladministration under the Early Principate», in *Historia* 10(1961), 214, nota 78, pur ammettendo che Flavio Giuseppe era meglio informato di Tacito, rileva tuttavia che difficilmente le affermazioni di quest'ultimo possono essere prive d'ogni fondamento. Felice, era, allora, all'epoca di Cumano, un procuratore demaniale, come, ad esempio, lo era stato Herennius Capito al tempo di Tiberio (cf. PIR², IV, p. 72). In tal veste egli poté sedersi al *consilium* che inviò Cumano a Roma ad esser processato. Il Brunt prosegue sostenendo che Giuseppe fa risalire la condanna di Cumano all'influenza di Agrippa (cf. MUSURILLO, *Acts of Pagan Martyrs*, Oxford 1954, n. IV).

Il comportamento di Felice in occasione del processo fu, in ogni caso, favorevole ai giudei; ciò gli procurò il sostegno dell'ex sommo sacerdote Gionatan,[69] che allora si trovava a Roma e il cui intervento, unitamente alla protezione del fratello Pallante, fruttò a Felice la nomina a procuratore della provincia di Giudea. Molto probabilmente a questa nomina non fu estranea Agrippina alla quale, in seguito, Felice mostrerà la sua riconoscenza: il nome di Agrippina, infatti, ricorre nelle emissioni monetarie di Felice[70] e verrà assegnato anche ad un piccolo centro abitato ad est del Giordano, tra il monte Sartaba e l'Hauran, da dove si trasmetteva il segnale delle neomenie.[71]

Il discorso a Felice che l'autore degli Atti pone sulle labbra di Paolo forse ha a che vedere con questo momento iniziale del procuratorato in Giudea dell'ex liberto. L'apostolo deve difendersi dalle accuse di Tertullo, retore assoldato dai giudei, ed afferma che tale sua difesa sarà più coraggiosa in considerazione del fatto che Felice «già da molti anni» è «giudice di questa nazione».[72] Tale esordio costituisce senz'altro una *captatio bene-*

[69] Cf. *Ant.* 20,162. Gionatan, figlio di Anano, era stato sommo sacerdote dal 36 al 37 d.C. (cf. *Ant.* 18,95: entrata in carica; e 20,123: deposizione). Poco dopo il 37 il re Erode Agrippa I, che lo stimava molto, gli offrì la possibilità di tornare a rivestire la carica di sommo sacerdote, ma Gionata rifiutò per favorire il fratello, cf. *Ant.* 19,313-316. All'epoca della nomina di Felice a procuratore, egli si trovava a Roma, mandatovi dal legato di Siria Ummidio Quadrato, in qualità di membro della delegazione giudaica, per chieder giustizia in merito ai torbidi che causeranno la destituzione di Cumano, cf. *Bell.* 2,243. L'ingerenza di un sommo sacerdote nell'elezione del procuratore dimostrerebbe l'esistenza di una solidarietà, o comunque di una intesa, tra autorità giudaiche ed alte sfere del potere a Roma. E.M. SMALLWOOD, «High Priests and Politics in Roman Palestine», in *JThS* N.S. 13(1962), 24-25 ritiene che Gionatan poté probabilmente formarsi una buona opinione di Felice mentre quest'ultimo esercitava un qualche mandato in oriente.

[70] Si tratta di coniazioni del XIII e del XIV anno di Claudio (= 53/54 d.C.), le prime in Giudea dopo quelle di Ponzio Pilato, che rappresentano da un lato Agrippina e dall'altro l'imperatore Claudio, cf. G.F. HILL, *Greek Coins...*, 261-265.

[71] Cf. F.M. ABEL, *Géographie de la Palestine*, Paris 1933, I, 377; ID., *Histoire*, I, 463, nota 3; ulteriori notizie e bibliografia in SCHÜRER, *Storia*, 562, nota 20. Va ricordato che Giulia Agrippina (minore) era da tempo alleata di Pallante, cf. TACITO, *Ann.* 12,1.

[72] At 24,10; come ben fa rilevare MARSHALL, *Luke*, 40 qui il vocabolo «molti» va inteso come una convenzione letteraria piuttosto che alla lettera, cf. d'altro caso l'uso parallelo in Lc 1,1. Ricorderei che un'espressione simile (ἐκ πολλῶν χρόνων) è adoperata dall'imperatore Claudio nella sua lettera agli alessandrini (= P. Lond.

volentiae di quelle, del resto, comuni ai canovacci retorici del tempo; esso, tuttavia, potrebbe anche voler dire qualcosa di più: l'espressione paolina, infatti, non costituisce una vuota adulazione, del tipo di quelle di cui è ad esempio infarcito il discorso di Tertullo, ma al contrario potrebbe voler alludere al ruolo di κριτής che Felice ha rivestito sin dai primi tempi della sua comparsa in Palestina.[73]

Quali avvenimenti principali caratterizzarono il procuratorato di Felice? Per rispondere a questa domanda dipendiamo quasi esclusivamente dalle due principali opere di Flavio Giuseppe: le *Antiquitates*, libro XX, dal paragrafo 137 al 181, ed il *Bellum*, libro II, dal paragrafo 247 al 270. Diciamo subito che i due racconti corrono paralleli e, per lo più, si armonizzano senza difficoltà. Alla luce del quadro complessivo che possiamo delineare sulla scorta di queste opere, ci è più agevole intendere alcuni brevissimi accenni ad eventi e circostanze del procuratorato di Felice che possiamo leggere in altre fonti, tra cui anche gli Atti degli apostoli.

Dopo aver parlato della nomina di Felice a procuratore della Giudea da parte di Claudio[74] ed aver riferito delle sue noz-

1912, col. II) in riferimento alla sua benevolenza verso questi ultimi; va tenuto presente che il documento risale al primo anno del principato di Claudio, cf. E.M. SMALLWOOD, *Documents illustrating the Principates of Gaius, Claudius and Nero*, Cambridge 1967, 100, n. 370, l. 22.

[73] Così per B.W. BACON, «The Chronological Scheme of Acts», in *HThR* 14 (1921), 163, nota 31. Il parere di E. JACQUIER, *Les Actes des Apôtres*, Paris 1926, 680 secondo il quale Paolo avrebbe chiamato κριτής Felice perché in quella circostanza si sarebbe trattato di un processo è da respingersi: il nostro testo, infatti, collega chiaramente κριτής con τῷ ἔθνει τούτῳ così che Felice compare qual giudice del popolo intero piuttosto che di un individuo in particolare. Né, inoltre, possiamo accusare Paolo di adulazione come F. BLASS, *Acta Apostolorum*, Göttingen 1895, *ad loc.*: è chiaro, infatti, che Luca vuol caratterizzare come adulatorio il discorso di Tertullo e non quello di Paolo che, tutto sommato, si limita ad un certo rispetto per l'*aequitas* romana. In seguito, infatti, sembrò che la *captatio benevolentiae* espressa da Paolo nei riguardi di Felice fosse troppo scarna e, pertanto, al termine κριτής fu aggiunto l'aggettivo δίκαιος che, infatti, compare nei codici Laudianus (VI sec.), F (Monte Athos, Grande Lawra 172, sec. VIII-IX), minuscolo 614, Gigas (latino, XIII sec.) ed è adoperato da Giovanni Crisostomo.

[74] *Ant.* 20,137; *Bell.* 2,247.252 (riconferma dell'incarico da parte di Nerone).

ze con Drusilla,[75] vengono ricordate la morte di Claudio nel 54 d.C. e l'ascesa di Nerone che confermò Felice nella sua carica.[76] Va subito detto che la caratteristica più notevole degli anni del procuratorato di Felice fu l'imperversare di movimenti sovversivi antiromani a carattere esasperatamente nazionalistico e messianico; proprio in quegli anni quelli che erano stati precedentemente tentativi di rivolta ebbero modo di tradursi in una «widespread organized cooperation of revolutionaries»:[77] i prodromi tragici dell'imminente guerra antiromana.[78] La storiografia antica ha voluto mettere in evidenza le responsabilità del procuratore romano in merito ad una situazione così tesa. Tacito è riuscito a racchiudere in una frase lapidaria ma significativa il suo giudizio sul governo di Felice: «...per omnem saevitiam ac libidinem ius regium servili ingenio exercuit...».[79] I giudei, inoltre, sempre più esasperati, si lasciarono coinvolgere nelle iniziative antiromane promosse da frange partigiane, da sicari e da altri gruppi e personaggi minori.[80] La repressione dei dominatori non tarda a venire: tra gli agitatori viene catturato con un inganno anche Eleazaro,[81] un esponente di rilievo del fronte antiromano, un ἀρχιληστής, come lo definisce Flavio Giuseppe, il quale «infestava» il paese da vent'anni e che Felice spedisce incatenato a Roma mentre numerosi suoi seguaci vengono messi a morte. È proprio in questi anni, del resto, che si

[75] *Ant.* 20,141-144.

[76] *Ant.* 20,148 e *Bell.* 2,252.

[77] Così RHOADS, *Israel in Revolution*, 75 dove si delinea particolarmente l'ambiente rurale in cui sorsero i moti rivoluzionari e, successivamente, l'imperversare di questi ultimi anche nelle aree urbane.

[78] Cf. *Ant.* 20,160: λῃστερίων γὰρ ἡ χώρα πάλιν ἀνεπλήσθη καὶ γοήτων ἀνθρώπων, οἳ τὸν ὄχλον ἠπάτων.

[79] *Hist.* 5,5,9.

[80] Giuseppe presenta costantemente questi partigiani come banditi o lestofanti: cf. le fonti discusse in SCHÜRER, *Storia*, I, 563 e la bibliografia ivi elencata alla quale va aggiunto G. JOSSA, *Gesù e i movimenti di liberazione della Palestina*, Brescia 1980, 21-94 e ID., «"Novatori" e "briganti" negli scritti di Flavio Giuseppe», in *Vichiana* 12(1983), 224-234.

[81] Cf. *Ant.* 20,121.161; *Bell.* 2,253. L.H. Feldman, nella sua edizione delle *Antiquitates* (London-Cambridge, Mass. 1965) identifica questo Eleazaro con quel Ben Dinai che tentò la liberazione dei giudei di cui si parla nel Midrash Rabbah al Cantico dei Cantici 2,18 e nella Mishna, cf. Sotah 9,9.

affacciano alla ribalta della storia giudaica i famigerati sicari sulle cui abili ed insolite tecniche di guerriglia Giuseppe ci fornisce alcuni particolari.[82]

Secondo le *Antiquitates* di Flavio Giuseppe, Felice sarebbe stato il mandante dell'uccisione del sommo sacerdote Gionatan nel tempio di Gerusalemme. Il procuratore avrebbe commissionato ai sicari l'omicidio. Gionatan, come abbiamo visto, aveva precedentemente caldeggiato a Roma la nomina di Felice a procuratore e, forse per tal motivo, non aveva temuto in séguito di rimproverarlo quando aveva ritenuto opportuno farlo suscitando il disappunto dello stesso Felice.[83] Questo fu il primo spargimento di sangue avvenuto nel luogo santo che, rimasto impunito, causò, secondo l'interpretazione di Giuseppe, l'abbandono d'Israele da parte di Dio. Ma oltre a questo episodio, Giuseppe ricorda anche l'attività di vari altri gruppi di «fanatici» mossi da sentimenti religiosi che, anelando alla libertà dal giogo dei romani, radunavano i loro seguaci nel deserto; contro costoro Felice procedette con estrema fermezza.[84] Secondo *Ant.* 20,180-181 in questi anni bui scoppiarono conflitti anche tra i capi sacerdoti e i semplici sacerdoti, i quali ultimi si coalizzarono con la maggior parte della popolazione di Gerusalemme. Le agitazioni, sempre secondo la nostra fonte, si trasformarono in vere e proprie ruberie esercitate spesso ai danni dei sacerdoti i quali venivano privati con la violenza delle decime a loro spettanti e costretti alla fame.[85]

[82] Cf. *Ant.* 20,165; *Bell.* 2,254-255. Sui sicari cf. tra l'altro O. BETZ, «σικάριος», in *GLNT* XII, 215-224.

[83] Per quanto riguarda la responsabilità di Felice in questo omicidio va osservato che in *Ant.* 20,161-163 Giuseppe se ne fa assertore in termini espliciti, mentre in *Bell.* 2,256-257 esso viene semplicemente incluso tra quelli perpetrati dai sicari senza alcun riferimento a Felice in quanto mandante. P. VON RHODEN, «(M.) Antonius Felix», in *RE* 1, 1894, 2617 preferisce la versione del *Bellum* ed esclude la responsabilità di Felice nell'omicidio. In realtà Gionatan era detestato dai sicari a causa dei suoi atteggiamenti moderati e filoromani.

[84] Cf. *Ant.* 20,167-168; *Bell.* 2,258-260.

[85] Di questi avvenimenti abbiamo un'eco anche negli scritti talmudici, cf. SCHÜRER, *Storia*, I, 566. Probabilmente, inoltre, questi torbidi sono sullo sfondo della notizia contenuta in FLAVIO GIUSEPPE, *Vita* 13 dove l'autore afferma che all'età di ventisei anni (63 d.C.) si recò a Roma per difendere, presso Nerone, alcuni sacerdoti che Felice, al tempo del suo procuratorato, per motivi futili, aveva mandato colà ad esser giudicati. Questa notizia viene valorizzata da coloro che propendono per

Seguendo l'ordine degli avvenimenti così come vengono esposti dallo storico da cui dipendiamo, dobbiamo ora ricordare l'episodio della rivolta nel deserto di un falso profeta ἐξ Αἰγύπτου.[86] Costui avrebbe invitato i suoi seguaci a seguirlo sul Monte degli Ulivi promettendo loro che avrebbe miracolosamente fatto crollare le mura di Gerusalemme e conquistato la città. Felice intervenne per reprimere il tentativo ancor prima che venisse compiuto: secondo *Ant.* 20,171 nel corso di questa repressione ben 400 rivoltosi sarebbero stati uccisi e 200 presi prigionieri, mentre l'«egiziano» sarebbe riuscito a fuggire e a far perdere le sue tracce. Negli Atti degli apostoli troviamo un accenno a questo avvenimento in occasione della cattura di Paolo a Gerusalemme nel cortile del tempio; fu in quella circostanza, infatti, che, secondo il racconto lucano, il tribuno Lisia confuse l'apostolo appena arrestato con l'egiziano di cui s'era persa traccia.[87]

una datazione bassa della fine del procuratorato di Felice; a costoro, infatti, sembra strano che (ove si accettasse la datazione «alta») i sacerdoti siano rimasti in attesa del giudizio per tanto tempo. L. HERMANN, «Bannoun ou Ioannoun. Félix ou Festus? Flavius Josèphe, Vie, 11 et 13», in *REJ* 135(1976), 151-155 suppone che nel brano di cui stiamo parlando l'autore (o un copista) sia incorso in errore scrivendo Φήλιξ al posto di Φῆστος e che, pertanto, la cronologia alta non sarebbe messa in questione.

[86] Cf. *Ant.* 20,168-172 e *Bell.* 2,254.

[87] Cf. At 21,38. Il racconto della rivolta del falso profeta egiziano rientra tra i tre episodi che hanno fatto in passato parlare di una dipendenza di Luca da Giuseppe (insieme alla citazione della tetrarchia di Lisania in Lc 3,1 e la rivolta di Teuda in At 5,36 ss.). Il brevissimo accenno all'episodio di cui stiamo parlando può essere considerato l'unico che risale all'epoca del procuratorato di Felice. Gli Atti concordano con Giuseppe nel collocare il «quartier generale» di questi rivoltosi εἰς τὴν ἔρημον (cf. εἰς τὴν ἐρεμίαν in *Ant.* 20, 168), mentre, affermando che i rivoltosi erano 4.000, sembrano offrirci una informazione più verosimile di quella offerta da Giuseppe secondo il quale costoro sarebbero stati ben 30.000 (cifra che appare solo nelle *Ant.* mentre in *Bell.* abbiamo solo le cifre relative alla repressione); se si considera che nei meccanismi di trasmissione di una tradizione le cifre solitamente tendono ad accrescersi ci si può pronunciare in questo caso a favore di una maggior antichità degli Atti o della fonte da Luca utilizzata. Come osserva lo Schürer, inoltre, il ritiro nel deserto quale preludio di un'azione militare è tipico dei gruppi di resistenza giudaici dai tempi dei Maccabei in poi. L'autore degli Atti asserisce che i seguaci dello pseudo profeta egiziano sono stati reclutati tra i sicari; ma qui probabilmente il termine non è adoperato in senso tecnico, bensì per indicare individui proclivi a ricorrere alla violenza contro l'ordine stabilito da Roma.

L'ultimo episodio che Giuseppe ricorda a proposito del procuratorato di Felice è la lite per l'isopoliteia avvenuta a Cesarea tra i siri (pagani) ed i giudei ivi residenti. Questi ultimi, nel reclamare i loro diritti, affermavano che Cesarea era stata fondata da un loro re, Erode; i siri, dal canto loro, argomentavano che la città stessa preesisteva alla «rifondazione» erodiana col nome di Torre di Stratone e che, inoltre, proprio Erode, col volerla piena di statue e di templi pagani, avrebbe fatto intendere di non gradirvi i giudei. Il diverbio si trasformò ben presto in una serie di veri e propri scontri armati. Felice fece intervenire le truppe contro i giudei rei di abbandonarsi ad atti di violenza; ma ciò non risolse il problema: fu necessario che delegazioni dei due gruppi rivali si recassero a Roma da Nerone per esperire una risoluzione della questione.[88]

Da questa succinta panoramica degli avvenimenti verificatisi durante il procuratorato di Felice risulta chiaro che questo breve periodo fu travagliato da sedizioni, torbidi e violenze di vario genere. Tali eventi possono farci meglio intendere un inciso che riscontriamo negli Atti e, più in generale, la caratterizzazione di questo personaggio formulata da Luca. In At 24,3, infatti, Tertullo, che vuol persuadere Felice della colpevolezza di Paolo, inizia il suo discorso con un'affermazione solenne: «Siccome in grazia tua godiamo molta pace, e per tua previdenza sono state fatte molte riforme a pro di questa nazione, noi in tutto e per tutto lo riconosciamo, o eccellentissimo Felice, con ogni gratitudine». Il Besnier, nel formulare un giudizio sostanzialmente favorevole all'operato di Felice in quanto procuratore della Giudea, cita gli Atti degli apostoli in generale e, più in particolare, questa frase di Tertullo a conferma della sua tesi.[89]

[88] Cf. *Ant.* 20,173-178 e *Bell.* 2,266-270. Giuseppe fa notare che le truppe di stanza in città erano formate da abitanti di Cesarea, da sebasteni i quali, per tali loro origini, erano predisposti contro i giudei. La vertenza fu risolta da Nerone soltanto nel 66 e ai danni dei giudei (cf. *Ant.* 20,183): si era, oramai, nell'immediata vigilia della guerra antiromana (cf. A. KASHER, «The Isopoliteia Question in Caesarea Maritima», in *JQR* 68(1977), 16-27; L.I. LEVINE, «The Jewish-Greek Conflict in First Century Caesarea», in *JJS* 25(1974), 381-397; ID., *Caesarea under Roman Rule*, Leiden 1975, 23,29-30.

[89] Così F.J. FOAKES JACKSON, *Josephus and the Jews. The Religion and History of the Jews as explained by Flavius Josephus*, London 1930, 274 arriva ad affermare che «The orator Tertullus in Acts may have given a juster estimate of his work as a procurator».

Ma questa lettura non sembra a tal proposito persuasiva: l'esordio di Tertullo, a dire il vero, è ben lungi dall'esser condiviso da Luca, e, ad una lettura più attenta, non sembra neanche essere semplicemente la consueta *captatio benevolentiae* della quale parlano in generale i commentatori degli Atti intendendola come un tipico ingrediente retorico;[90] lo stesso può dirsi della «completa riconoscenza» che, sempre secondo Tertullo, il popolo giudaico avrebbe nutrito nei riguardi di quel procuratore.[91] Luca, a mio avviso, ponendo sulle labbra di Tertullo, accusatore di Paolo, espressioni tanto lusinghiere, lo caratterizza come un servile adulatore, attribuendogli un (paradossale) elogio della pace goduta durante il governo di Felice e delle riforme da lui provvidenzialmente attuate;[92] così facendo, pertanto, Luca esprime in modo indiretto, ma con una tecnica narrativa piuttosto raffinata, un giudizio decisamente negativo su Felice ed il suo operato.[93] Questa lettura, dunque, se è da accettare, ci porta ad ipotizzare con un buon margine di probabilità che l'autore degli Atti era informato sugli eventi relativi al procuratorato di Felice e che, inoltre, tali informazioni abbia usato per tramandarcene, in sostanziale accordo con la storiografia classica, un ritratto negativo.

[90] L'aspetto connesso alla retorica del tempo in questo discorso di Tertullo è stato messo in evidenza da S. LÖSCH, «Die Dankesrede des Tertullus Apg. 24.1-4», in *ThQ* 112(1931), 306-314; ulteriori osservazioni sullo stesso tema in H. CONZELMANN, *Die Apostelgeschichte*, Tübingen 1963, 130-131.

[91] In realtà, quando Felice fu destituito dal suo incarico, i capi giudei di Cesarea si recarono fino a Roma per accusarlo delle ingiustizie che aveva compiute, cf. *Ant.* 20,182.

[92] Διόρθωμα, è il termine adoperato da Tertullo; esso indica le riforme con le quali si riesce a migliorare l'ordine e la prosperità di un paese, cf. W. BAUER, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, tr. ingl. con adattamenti di W.F. Arndt e F.W. Gingrich, Chicago 1957, 198.

[93] SMALLWOOD, *Roman Rule...*, 270 ritiene che la descrizione di Felice fatta da Flavio Giuseppe si debba collocare tra la stroncatura di Tacito e l'elogio (altrettanto esagerato) dell'accusatore di Paolo ricordato in At 24,2. In realtà non ha senso prendere in considerazione il discorso di Tertullo come una fonte d'informazioni estrapolabile dal suo contesto (ci si ricordi a tal proposito della problematica connessa, più in generale ai discorsi riportati negli Atti!); bisogna invece ritenere che Luca, attribuendo a un nemico di Paolo un elogio di Felice, intese caratterizzare in termini negativi quest'ultimo e, pertanto, l'atteggiamento di Luca verso il nostro personaggio non si discosta da quello di Tacito e di Svetonio.

In questo stesso capitolo degli Atti due versetti (24-25) ritraggono Drusilla, moglie di Felice, mentre ascolta col marito la predicazione cristiana di Paolo.[94] L'incontro ebbe luogo sempre durante la prigionia di quest'ultimo a Cesarea, probabilmente in quella parte del pretorio dove venivano custoditi i prigionieri.[95] A questo proposito una glossa marginale della versione siriaca di Eraclea (sec. VII) viene ad ampliare il verso 24 in maniera tale da farlo risultare così nella seguente traduzione italiana (in corsivo la glossa): «Felice venne con Drusilla sua moglie che era giudea e *che chiese di vedere Paolo e di ascoltare il messaggio. Desiderando dunque accontentarla, mandò a chiamare Felice...*». Questa glossa può essere considerata il lavoro di un lettore intelligente che ha inteso giustificare la menzione di Drusilla assegnandole parte attiva in tutta l'azione.[96] Ma chi era in realtà questa moglie di Felice ricordata non a caso, come vedremo in séguito, dall'autore degli Atti? Svetonio, sempre curioso delle vicende intime dei suoi personaggi, afferma che Felice ebbe tre matrimoni ed esclama: *...nec minus Felicem, quem cohortibus et alis provinciaeque Iudaeae praeposuit, trium reginarum maritum.*[97] Flavio Giuseppe e Tacito ci forni-

[94] PFLAUM, *Les procurateurs*, 303-306 presenta degli elenchi di nomi di procuratori con le relative mogli ed afferma che questi funzionari si facevano accompagnare spesso in pubblico dalle mogli.

[95] I governatori romani avevano l'abitudine di risiedere nelle *regiae* delle antiche dinastie; essi, se non di diritto, si configuravano di fatto come successori dei re locali, cf. CICERONE, *in Verrem* 4,5,30. Il «pretorio di Erode» ricordato in At 23,35 era il palazzo costruito da Erode il Grande che fungeva ora da residenza del procuratore romano. FLAVIO GIUSEPPE, *Ant.* 19,357-359 ricorda che in questo palazzo erano ubicate le statue delle figlie di Agrippa che furono asportate ed oltraggiate dalla folla in festa alla notizia della morte del re. Sulle ricerche archeologiche a Cesarea cf. B. LIFSHITZ, «Césarée de Palestine», in *ANRW* II 8(1977), 490-517. Sulla strada percorsa da Paolo secondo At 23,31 cf. S. DAR-S. APPLEBAUM, «The Roman Road from Antipatris to Caesarea», in *PEQ* 105(1973), 91-99 e, sempre dello stesso, il più recente «Betthar and the Roman Road System», in *ZDPV* 103(1987), 137-140.

[96] Un'altra glossa marginale afferma, a proposito del v. 27, che Felice lasciò Paolo in carcere a causa di Drusilla; cf. J.H. Ropes in F.J. FOAKES JACKSON - K. LAKE, *The Beginnings of Christianity, Part I, The Acts of the Apostles; Vol. III: The Texts of Acts*, London 1926, 227; questa motivazione implica che Drusilla sia stata offesa dal discorso di Paolo, verrebbe allora spontaneo domandarsi se non si sia voluto creare qui un certo parallelismo con la storia di Erodiade e Giovanni Battista in Mt 14,1-12 e paralleli.

[97] SVETONIO, *v. Claud.* 28.

scono su tale argomento qualche altra informazione, ma sul numero e sull'identità delle mogli di Felice, purtroppo, non v'è accordo tra gli studiosi. La conoscenza dei legami matrimoniali di un personaggio quale il nostro ci consentirebbe, tra l'altro, di vedere con più chiarezza un aspetto non secondario della straordinaria ascesa sociale di un ex liberto. Giuseppe ci fornisce alcune interessanti informazioni sulla giudea Drusilla,[98] compagna di Felice nel racconto degli Atti. Questa donna, nata nel 38 d.C. dall'unione di Erode Agrippa I con Kypros, era sorella minore di Agrippa II, Berenice e Mariamme.[99] Giovanissima, Drusilla fu promessa in matrimonio a C. Iulius Antiochus Epiphanes II,[100] figlio de re Antioco di Commagene, il quale, però, essendosi rifiutato di farsi circoncidere, dové rinunciare alle nozze.[101] Tempo dopo Drusilla fu condotta dal fratello alle nozze con Aziz, re di Emesa che, in vista di tale circostanza, acconsentì a farsi circoncidere.[102] Questo matrimonio, però, non durò a lungo; Felice, già procuratore, invaghitosi di quella donna allora diciottenne, ricorse ai sortilegi di un certo Atomo, mago giudeo di provenienza cipriota,[103] e riuscì a tener per sé la

[98] Il nome romano di questa principessa giudea trova una sua spiegazione nel fatto che suo padre, Agrippa I, visse da giovane a Roma dove ebbe stretta amicizia con Druso (figlio di Tiberio e di Vipsania) e con Antonia, la moglie di Druso il vecchio (fratello più giovane di Tiberio ed eroe delle guerre germaniche), cf. FLAVIO GIUSEPPE, *Ant.* 18,143.

[99] A completamento della genealogia fornita in HOLZMEISTER, *Storia*, 117, va ricordato anche Druso, altro figlio di Agrippa I e Kypros, morto in giovanissima età come apprendiamo da *Ant.* 18,133. Berenice è menzionata, insieme al fratello Agrippa II, in At 25,13; i loro nomi sono abbinati anche nell'iscrizione latina in *AE* 1928, n. 82 a proposito dei lavori di restauro architettonico di un edificio di Berytus (un tempio? cf. *Ant.* 20,211), cf. GABBA, *Iscrizioni greche e latine*, 102-103 con relativa bibliografia alla quale aggiungo: E. MIREAUX, *La reine Bérénice*, Paris 1951.

[100] Su questo personaggio cf. PIR² IV 3, n. 150.

[101] Cf. *Ant.* 19,355. Il matrimonio fu programmato da Erode Agrippa I, padre di Drusilla, prima di morire. La bambina aveva appena sei anni quando morì il padre e il suo promesso sposo venne meno ai patti. La progettazione di questo matrimonio dimostra come la dinastia regnante in Giudea intendesse costituire delle strette alleanze con il regno della Commagene.

[102] Cf. *Ant.* 139; PIR² I, n. 1693 e R.D. SULLIVAN, «The Dynasty of Emesa», in *ANRW* II 8(1977), 794.

[103] BESNIER, «Les procurateurs», 455-456 ravvisa nell'amicizia tra Felice e il mago cipriota Atomo un elemento a favore delle origini orientali di Felice. Nel testo di *Ant.* 20,142 il nome di questo mago è riferito Ἄτομον nell'epitome, mentre nel

bella principessa erodiana strappandola al marito.[104] La loro unione venne sempre considerata dai giudei uno scandaloso concubinaggio.[105] Sappiamo che da costoro nacque almeno un figlio il quale ebbe nome Antonius Agrippa[106] e morì presso Napoli, con la moglie,[107] a causa dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.[108]

A proposito delle donne che ebbe Felice, Tacito, in quelle poche righe che dedica al nostro personaggio nella cosiddetta «Archeologia giudaica» compresa nel quinto libro delle sue *Historiae*, così afferma: *Antonius Felix... Drusilla Cleopatrae et Antonii nepte in matrimonium accepta, ut eiusdem Antonii Felix progener Claudius nepos esset.* Questa della quale parla Tacito, evidentemente, non può essere identificata con l'omonima principessa erodiana di cui parla Giuseppe dal momento che ci viene presentata come una nipote di Marc'Antonio e Cleopatra.[109] Alcuni studiosi, come ad esempio, lo Jacquier,[110] l'Abel[111] e la Smallwood,[112] ritengono, infatti, che le due siano per-

cod. marcianus (venetus) Gr. 381 e nella trad. latina commissionata da Cassiodoro abbiamo Σίμωνα. Questo testo di Giuseppe è stato pertanto messo in relazione con il capitolo 13 degli Atti degli apostoli dove si parla del «falso profeta giudeo» Bar Gesù, attivo a Pafo alla corte del procuratore romano Sergio Paolo; in questo capitolo, al verso 8, sembrerebbe (ma la traduzione è lungi dall'esser chiara) che al mago venga dato anche l'appellativo (o il nome?) Ετοιμας o Ετοιμος nel Codice Beza, nel cod. Gigas della Vulgata e in alcune citazioni patristiche; cf. B.M. METZGER e ALII, *A textual Commentary on the Greek Testament*, Stuttgart 1971, 402-403. Per alcuni studiosi Giuseppe e Luca attingerebbero ad una fonte simile (Harris), per altri At 13,8 sarebbe un testo corrotto per ὁ λοιμός (= la peste) (Burkitt), per altri ancora At 13,8 presupporrebbe il termine aramaico *haloma* (= mago) (Yaure).

[104] L'unione di Felice con Drusilla ebbe luogo nel 53 o nel 54 poiché Aziz di Emesa morì nel primo anno di Nerone, cf. FLAVIO GIUSEPPE, *Ant.* 20,158.

[105] Drusilla aveva contravvenuto alla legge giudaica che vietava i matrimoni misti; inoltre, abbandonato il proprio marito, aveva, in un certo senso, preso l'iniziativa di divorziare che, com'è noto, tra i giudei era riservata all'uomo soltanto.

[106] Cf. PIR² I, n. 809.

[107] Non con la madre, come sembra ipotizzare FELTEN, *Storia*, I, 260, nota 54.

[108] Cf. *Ant.* 20,144. Cf. anche A. VARONE, «La Campania e il cristianesimo delle primissime origini: Contributi valutativi sulla questione dei cristiani nell'antica Pompei», in *Campania Sacra* 11-12(1980-1981), 17, nota 61 e T. ZAHN, «Der Ausbruch des Vesuvius im J. 79 n. Chr. nach seinem Eindruck auf Heiden, Juden und Christen», in *Aus Schrift und Geschichte. Fs. A. Schlatter*, Stuttgart 1922, 162-163.

sonaggi ben distinti, mentre l'Holzmeister[113] preferisce attribuire a Tacito l'errore di aver creduto la Drusilla erodiana una discendente di Antonio e Cleopatra. Lo Schürer, invece, con più verosimiglianza, accetta la notizia di Tacito secondo la quale Felice si sarebbe unito in matrimonio con una discendente di Antonio e Cleopatra, ma ritiene che lo storiço romano si sia sbagliato nell'attribuire a costei il nome di Drusilla che, in realtà, fu quello di un'altra e più famosa moglie del nostro personaggio.[114] Rimane oscura, in ogni caso, l'identità della terza moglie di Felice alla quale, come abbiamo visto, accenna molto brevemente Svetonio.

Da quanto sopra detto ci sembra legittimo poter concludere che anche i legami coniugali istituiti da Felice riflettano, attraverso il tentativo d'imparentarsi con dinastie regnanti, la politica di suggellare con ogni mezzo la sua rapida ascesa sociale.[115] D'altro canto queste vicende coniugali attestano anche la costante politica della dinastia erodiana, intorno alla metà del

[109] Marc'Antonio e Cleopatra ebbero tre figli: Alessandro Elio, Cleopatra Selene e Tolomeo XVI (cf. DIONE, 49,32,4). Secondo PIR², *s.v.* «Antonius Felix», la moglie di Felice sarebbe la figlia di Cleopatra Selene e del re Giuba II della quale non abbiamo altre informazioni ma della quale bisogna a buon diritto dubitare che si chiamasse Drusilla.

[110] JACQUIER, *Les Actes*, 688.

[111] ABEL, *Histoire*, I, 464.

[112] SMALLWOOD, *Roman Rule*, 270, nota 43.

[113] HOLZMEISTER, *Storia*, 116. Lo Stein avanza con riserva l'ipotesi secondo la quale la Drusilla menzionata da TACITO, *Hist.* 5,9 possa essere stata una figlia di Cleopatra Selene; in ogni caso lo studioso rileva che l'informazione di Tacito è confusa, cf. «Drusilla 2», in *RE* 5, 1906, 1741. DAUVILLIER, *Les temps apostoliques*, 14-15 ritiene che Tacito sia incorso in errore a proposito dei genitori di Drusilla e fa notare che tale indicazione non compare in nessuna altra fonte.

[114] SCHÜRER, *Storia*, I, 562.

[115] STERN, «The Province of Judaea», 365 osserva opportunamente che questo matrimonio attesta il fatto che Felice era sostenuto dall'alta aristocrazia giudaica e da gruppi ellenistici della Palestina. PFLAUM, *Les procurateurs*, 306-307 osserva come, attraverso questo matrimonio, la principessa erodiana Drusilla veniva inserita negli ambienti più influenti di Roma. L'unione, anche se creava scandalo a un certo tipo di sensibilità romana (si pensi a Svetonio) dové essere approvata dal governo romano e, sempre secondo lo Pflaum, prova come, grazie alle influenze stoiche, i pregiudizi di razza e di nascita erano quasi scomparsi. Sull'importanza del matrimonio di Felice dal punto di vista della storia sociale insiste anche WEAVER, *Familia*, 111.

I sec. d.C., di consolidare il potere tramite alleanze suggellate da matrimoni. L'esempio di Drusilla, in particolare, attesta il dispiegarsi di questa politica successivamente verso il regno di Commagene, quello di Emesa ed il potere di Roma rappresentato da Felice.[116]

Ma queste vicende «sentimentali», per così dire, di Felice possono anche farci meglio intendere un breve inciso contenuto in At 24,25.[117] Paolo, ci riferisce Luca, pronunciò alla presenza del procuratore e della sua donna, Drusilla, un discorso tutto incentrato intorno ai concetti di δικαιοσύνη e di ἐγκράτεια, in una prospettiva di preparazione al giudizio futuro. Felice, sempre secondo il testo degli Atti, ἔμφοβος γενόμενος, si affrettò ad allontanare il predicatore affermando che l'avrebbe richiamato soltanto quando ne avrebbe avuto l'opportunità. La paura di Felice, della quale parla Luca, mi sembra ben connessa con l'imbarazzo che procurava una predicazione che colpiva la sua relazione con Drusilla, con tutto il peso dell'illegalità con la quale era nata e con tutto lo scandalo che ancora suscitava presso i giudei osservanti. Al di là della effettiva corrispondenza del racconto lucano ai fatti così come poterono avvenire, problema che in questa sede a noi non interessa, mi sembra ancora una volta legittimo pervenire alla conclusione secondo cui l'Autore degli Atti ebbe notizia della tanto criticata unione di Felice con Drusilla e ne fece uso, sia pur con la sua tecnica molto indiretta, per contribuire ad una caratterizzazione negativa dell'ex liberto divenuto procuratore.

L'aspetto più controverso del procuratorato di Felice è costituito dalla determinazione esatta dell'anno in cui esso ebbe termine. L'anno della successione di Festo a Felice nella carica di procuratore di Giudea, infatti, viene fatto oscillare tra una datazione «bassa» (60 d.C.) ed una più «alta» (54/55 d.C.), sul-

[116] Per questo aspetto cf. R.D. SULLIVAN, «The Dynasty of Judaea in the First Century», in *ANRW* II, 8(1977), 329-332 e P. VIDAL-NAQUET, *Il buon uso del tradimento. Flavio Giuseppe e la guerra giudaica*, tr. it., Roma 1980, 75-76.

[117] Questo aspetto è colto, anche se non sviluppato in un'analisi dell'ideologia di Luca, da SMALLWOOD, *Roman Rule*, 270.

la quale sembra che in questi ultimi tempi convergano i consensi degli studiosi. Questa data non riguarda soltanto la storia amministrativa romana, ma, se potesse esser determinata con precisione, costituirebbe un utilissimo punto fermo al quale riferire la cronologia paolina. Il ricorso ai dati interni contenuti nel libro degli Atti non giova a risolvere la questione sia perché l'allusione al «biennio» menzionato in 24,27 è variamente interpretata sia, principalmente, perché v'è divergenza tra gli studiosi in merito all'attendibilità storica delle informazioni fornite da Luca. D'altro canto anche il ricorso alle fonti extrabibliche non è riuscito a determinare l'unanimità tra quanti si sono interessati al problema. Qui mi limito a riassumere nelle linee essenziali la questione, soffermandomi prevalentemente sulle fonti e rimandando, per una ulteriore bibliografia a pubblicazioni specifiche.[118]

Flavio Giuseppe in *Ant.* 20,182 afferma che Felice, dopo la sua destituzione, venne accusato presso Nerone da una delegazione di notabili giudei di Cesarea.[119] Lo storico afferma non soltanto che tale accusa ebbe luogo a Roma, ma anche che Felice riuscì a farla franca grazie alle pressioni esercitate da suo fratello Pallante «che in quel tempo era tenuto in massimo onore»; la nostra fonte, dunque, indica esplicitamente la caduta in disgrazia di Pallante presso Nerone, che ebbe luogo alla fine del 55 d.C.,[120] come il *terminus ante quem* in riferimento alla

[118] Cf. ad esempio, il recente MODA, «Paolo prigioniero», cit. alla nota 52. La trattazione del termine del procuratorato di Felice è discussa alle pp. 70-84 dove si trova raccolta nelle note un'ampia bibliografia.

[119] Secondo *Ant.* 20,185 sembrerebbe che al momento dell'accusa a Felice, il suo successore Festo non fosse ancora giunto in Giudea. Il racconto parallelo in *Bell.* 2,270 è diverso: dopo i torbidi è Felice che invia a Roma due delegazioni rappresentanti le parti avverse. Come osserveremo in séguito Giuseppe nel *Bellum* ci presenta un'immagine di Felice (e dei governatori romani in generale) alquanto più positiva che nelle *Antiquitates*.

[120] Fonti e cronologia discusse in OOST, «The Career», 133-134. La datazione della destituzione di Pallante viene stabilita in considerazione del fatto che l'evento, nel racconto di Tacito, precede immediatamente l'uccisione di Britannico avvenuta nell'imminenza del suo quattordicesimo compleanno. Britannico nacque il ventesimo giorno del secondo consolato di Claudio, cioè il 13 febbraio del 42 (e non del 41) d.C. come c'informa SVETONIO, *Claud.* 27 («...Britannicum vicesimo die inque secundo consulatu natum sibi...»), dunque avrebbe compiuto quattordici anni nel febbraio del 56 d.C. Sono opportune pertanto le precisazioni cronologiche di E. HAEN-

fine del mandato di Felice.[121] Eusebio di Cesarea, dal canto suo, annota la destituzione di Felice nel suo *Chronicon*: nella versione armena[122] l'avvenimento è posto nel XIV, ed ultimo, anno di Claudio, cioè nel 54; ma si tratta di un evidente errore.[123] Nella traduzione di Girolamo,[124] invece, si parla del secondo anno di Nerone, cioè nel 56, mentre nell'anno 60 è collocata la successione di Albino a Festo. Ancora Girolamo, nel *De viris illustribus*, afferma che la successione di Festo a Felice ebbe luogo nel secondo anno di Nerone[125] che, com'è noto, va

CHEN, *Die Apostelgeschichte*, Göttingen 1968, 63, nota 3, riprese, quindi, da S. DOCKX, «Chronologie de la vie de Saint Paul, depuis sa conversion jusqu'à son sejour a Rome», in *NT* 13(1971), 287, nota 1, in base alle quali viene corretta l'errata *opinio communis* secondo cui la morte di Britannico (terminus ante quem, a sua volta, per la destituzione di Pallante) va collocata nel febbraio del 55.

[121] All'affermazione di Giuseppe gli studiosi hanno talvolta dato un diverso valore. Per C.H. TURNER, «Chronology of the New Testament», in *HDB* I, Edinburgh 1898, 419 e SCHÜRER, *Storia*, I, 567, nota 42 Pallante poté conservare le sue ricchezze (e il conseguente potere che ne derivava) anche dopo la sua destituzione dalla carica di *a rationibus* (cf. TACITO, *Ann.* 14,65 e DIONE, 62,14); pertanto la frase di Giuseppe, più che offrire un preciso aggancio cronologico, intenderebbe soltanto affermare che Felice fu salvato da un nemico del popolo d'Israele quale fu, appunto, Pallante. Così FELTEN, *Storia*, I, 273, nota 23: «Quel che Pallante in grazia delle sue ricchezze poteva fare per Felice nell'anno 55 o 56, lo poté ancora nel 60». Questi ragionamenti richiederebbero un riesame sia della «fortuna» di Pallante dopo la sua destituzione (ad es. TACITO, *Ann.*, 13,23: Pallante assolto dall'accusa di complotto), sia dei suoi rapporti con l'etnia giudaica; in ogni caso il testo di Giuseppe mi sembra sufficientemente chiaro per ravvisarvi un'allusione a un particolare momento (di maggior potere) del fratello di Felice. Un'ulteriore osservazione: i sostenitori della datazione bassa (ad es. Zahn, Felten, ecc.) affermano che Flavio Giuseppe elenca troppi avvenimenti accaduti durante il procuratorato di Felice collocandoli sotto il principato di Nerone; ora tutti questi avvenimenti non possono esser racchiusi nel breve spazio tra il 13 Ottobre del 54 (dies imperii di Nerone) e il febbraio del 55 (caduta di Pallante). A tal proposito andrebbe fatto notare che: 1. Giuseppe non istituisce un sincronismo esplicito tra gli anni di regno di Nerone e i fatti avvenuti in Palestina sotto Felix (tranne che per i torbidi di Cesarea che precedono la destituzione di quest'ultimo); 2. Il *terminus ante quem* suggerito da *Ant.* 20,182 non è il febbraio del 55, bensì del 56 (cf. le osservazioni nella nota precedente a proposito della destituzione di Pallante).

[122] Ed. A. SCHÖNE, *Eusebii Chronicorum Libri Duo*, Berlin 1866, II, 152.

[123] Infatti, tra l'altro in *Histh. Eccl.* 2,20,1 lo stesso Eusebio afferma che Felice rivestì la carica di procuratore anche sotto Nerone. SORDI, *Sui primi rapporti*, 402, nota 30 propone di spiegare la divergenza tra il testo armeno e quello latino dell'opera eusebiana con un diverso computo degli anni neroniani.

[124] Ed. Schöne, II, 152-155.

[125] = p. 9,17-19 Bernoulli.

collocato tra l'ottobre del 55 e quello del 56. Per completare questa estremamente scarna rassegna degli indizi esterni per una cronologia del termine del procuratorato di Felice, dobbiamo ricordare sia un'annotazione di Eutalio, che nel *Prologus in Epistulas Sancti Pauli* colloca l'avvenimento tra il 54 ed il 56,[126] sia un luogo del *Chronicon Paschale*[127] che indica per tale avvenimento l'anno 55.

Anche le coniazioni monetarie della Giudea sono state prese in considerazione al fine di risolvere il nostro problema di cronologia.[128] Risalgono al procuratorato di Felice alcune emissioni monetarie recanti l'indicazione del XIII e del XIV anno del principato di Claudio (= 53, 54 d.C.), oltre al nome di Agrippina, la grande benefattrice di Felice.[129] In Giudea la successiva coniazione risale, come si evince dalla leggenda, al V anno di Nerone (ottobre 58 - ottobre 59); su queste monete compare il nome dell'imperatore ma non più quello di Agrippina,[130] morta nel marzo del 59 e, ancor prima, caduta in disgrazia con Pallante. Non possiamo esser sicuri che queste ultime emissioni vadano ascritte al procuratore Felice;[131] alcuni storici,

[126] Cf. *PG* 85,709. Eutalio fu attivo nel IV sec. come oggi sembra più probabile secondo l'analisi di J.A. ROBINSON, *Euthaliana*, Cambridge 1895, 28; egli afferma di desumere i dati cronologici della sua Introductio dalla *Cronaca* di Eusebio di Cesarea.

[127] *PG* 92,565. La compilazione di questo documento, i cui dati non hanno valore omogeneo, viene collocata nel sec. VII.

[128] Si tratta, in realtà, di piccoli pezzi di bronzo di modesto valore artistico e destinati a una circolazione locale; purtroppo esse non recavano mai il nome del governatore ed erano coniate dalle zecche di Gerusalemme o di Cesarea. Cf. BABELON, «Monnaie», in DBS 5, 1957, 1370; altra bibliografia sulla numismatica giudaica dell'epoca dei procuratori in U. RAPPAPORT, «Numismatics», in *The Cambridge History of Judaism*, Cambridge 1984, I, 25-39 e SCHÜRER, *Storia*, 33-36.722-723. Non ho potuto vedere A. KINDLER, «An Unrecorded Hybrid of Antonius Felix», in *INJ* 4(1980), 24.

[129] Su questa serie cf. G. HILL, *Catalogue of the Greek Coins of Palestine*, London 1914, 261-263; alle pp. 264-265 vi sono le monete recanti i nomi di Nerone e di Britannico cesare. Le monete coniate da Felice nel XIV anno di Claudio raffigurano scudi e lance incrociate; esse, pur potendo forse recare un certo insulto all'orgoglio nazionale giudaico, sono ben lontane dalla provocazione costituita dalle immagini del *lituus* e del *simpulum* sulle monete di Pilato, o del caduceo su quelle di Valerio Grato.

[130] Cf. A. KINDLER, *Coins of the Land of Israel*, Jerusalem 1974, 160-163.

[131] Così per A. KINDLER, «More Dates on the Coins of the Procurators», in

tuttavia, hanno inteso avvalersi di queste emissioni per fissare l'anno della successione di Festo a Felice identificandolo con quello che precedette l'emissione stessa.[132] In realtà questo ragionamento è fragile nella misura in cui presuppone che in Giudea sia invalsa la consuetudine da parte dei procuratori di batter moneta proprio nel primo anno del loro mandato.[133] Tuttavia le monete del V anno di Nerone se vanno attribuite a Festo,[134] come sembra, possono costituire al massimo un *terminus ante quem* per la data dell'entrata in carica di costui e, pertanto, della destituzione di Felice.[135]

Sulla scorta di questa datazione «alta», sulla quale sembra che oggi convenga una buona parte sia di storici[136] che di bibli-

IEJ 6(1956), 56 e Y. MESHORER, *Jewish Coins of the Second Temple Period*, Jerusalem 1967, 103.

[132] Così, ad esempio, ma in forma cautamente dubitativa, per CADBURY, *The Book of Acts*, 10. Un po' più oltre nell'ipotesi si spinge F.F. BRUCE, sia in *Jesus and Christian Origins Outside the New Testament*, Grand Rapids 1974, 194-195 che in *The Acts of the Apostles. Historical Record*, 2575, nota 8; specialmente in quest'ultimo testo, tuttavia, appare una *petitio principii* per cui l'attribuzione della coniazione a Festo viene ricavata dalla cronologia «bassa» che si accetta per il termine del procuratorato di Felice.

[133] Questa teoria venne formulata da F.W. MADDEN, *History of Jewish Coinage*, London 1864, 153, da A.R.S. KENNEDY, «Palestinian Numismatics», in *PEF QSt* 1914, 198 e quindi ripresa da A. REIFENBERG, *Ancient Jewish Coins*, Jerusalem ²1947, 27. Va tuttavia osservato che questa regola non può dirsi valida poiché Pilato, che entrò in carica nel 26, iniziò la sua prima coniazione nel 29/30 d.C. In realtà le emissioni monetarie della Giudea all'epoca dei procuratori non rispettavano alcuna regolare periodicità; piuttosto avevano luogo quando v'era necessità di liquido circolante; cf. RAPPAPORT, *Numismatics*, 43.

[134] Cf. STERN, *Sources*, 76, nota 5.

[135] Leggo in W.P. ARMSTRONG - J. FINEGAN, «Chronology of the New Testament», in *ISBE* 1, 1979, 690-691 che il biblista americano J. Vardaman avrebbe riscontrato su una di queste monete del V anno di Nerone i nomi dei consoli del 58 d.C. e l'annotazione che questo sarebbe stato il terzo del procuratorato di Festo; queste affermazioni sono, purtroppo, estremamente vaghe e, prive d'ogni rimando bibliografico, non si prestano a nessuna verifica come, invece, sarebbe opportuno.

[136] Cf. ad esempio R. LAMBERTZ, «Porcius Festus 36», in *RE* XXII, 1953, 220-224; CH. SAUMAGNE, «Saint Paul et Félix, procurateur de Judée», in *Fs. A. Piganiol*, a cura di R. CHEVALLIER, Paris 1966, 1373-1386 (cf. anche la recensione positiva di J. Colin in *Ant.Class.* 36[1967], 210-211 che però vede nella cronologia «alta» sostenuta dal Saumagne una contraddizione con i dati presenti negli Atti a mio avviso inesistente); M. SORDI, «Sui primi rapporti della autorità romana con il cristianesimo», in *Studi Romani* 8(1960), 393-409 (che però propone la fine del 54).

sti,[137] la destituzione di Felice dal suo incarico di procuratore della Giudea, e il relativo viaggio di ritorno a Roma, può essere collocata con buona approssimazione nell'estate del 55.[138]

Ora, se si tiene presente che il procuratorato di Felice ebbe inizio, come s'è già visto, nell'estate del 53, si può tornare a rileggere At 24,27 cogliendovi un'indicazione preziosa per lo storico: «Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo». Alla luce della cronologia stabilita sopra, dunque, ed anche in virtù di considerazioni d'altro genere,[139] l'espres-

[137] Cf. HAENCHEN, *Die Apostelgeschichte*, 62-64.

[138] Naturalmente coloro che propendono per la datazione «bassa» formulano osservazioni che pure hanno il loro peso e che talvolta vengono ignorate da chi propende per la data «alta». Oltre a quelle ricordate nelle note più sopra, ne elenco qui di séguito alcune avvertendo il lettore che esse hanno un diverso valore. A) Secondo *Bell.* 2,270 Felice inviò a Roma i rappresentanti delle due fazioni (giudei e greci) in occasione dei torbidi scoppiati a Cesarea per i diritti di cittadinanza negli ultimi tempi del suo procuratorato; sappiamo che questa vertenza fu risolta da Nerone nel 66 e, pertanto, per questo invio a Roma, sembrerebbe verosimile una data vicina più a quest'ultimo anno, come il 60, piuttosto che il 54 o il 55. B) Flavio Giuseppe afferma d'esser stato mandato a Roma a ventisei anni (cioè nel 64 d.C.) per chiedere la liberazione di alcun sacerdoti che Felice vi aveva fatto condurre in catene, cf. *Vita* 13; ora sembra più probabile per costoro un periodo di prigionia di circa 5 anni (accettando il 60 come l'ultimo anno di Felice) che di 9 o 10 anni (accettando il 54 o il 55). C) È difficile costringere entro il 50/51 (Paolo a Corinto, cf. iscrizione di Gallione) e il 55 tutti gli avvenimenti narrati in At 18,18-24,27, cf. A.T. ROBINSON, *Luke the Historian in the Light of Research*, rist., Grand Rapids 1977, 177; per questa obiezione, che si basa sullo svolgersi del racconto degli Atti, rimando alla già citata indagine del biblista S. Dockx; andrebbe ricordata l'ipotesi recentemente riproposta da G. LÜDEMANN, *Paulus der Heidenapostel, I, Studien zur Chronologie*, Göttingen 1980, 195-198, sulla scia della cronologia «alta» stabilita da J. Knox, secondo la quale la fondazione della comunità di Corinto andrebbe collocata nel 41 e il deferimento di Paolo a Gallione, successivamente, durante il soggiorno in Grecia ricordato in At 20,2-3. D) Paolo in At 24,10 afferma che Felice era da molti anni giudice della nazione e, pertanto, adopera un'espressione che si accorderebbe più con una data bassa come il 60 che con una datazione intorno al 55. Su quest'ultimo argomento cf. le osservazioni più sopra alla nota 72.

[139] Elenco, in breve, alcune considerazioni che militano a favore dell'interpretazione da me proposta nel testo: A) Il genitivo assoluto è collegato al soggetto del periodo precedente che è Felice, non Paolo; B) La traduzione siriaca degli Atti detta Peshitta riferisce esplicitamente la durata del biennio al procuratorato di Felice e non alla prigionia di Paolo. C) Durante il principato di Claudio sembra sia invalsa la consuetudine di far durare un biennio la carica di governatore della Giudea: cf. C. Cuspio Fado (44-46), Tiberio Giulio Alessandro (46-48); nell'epoca di Nerone si sarebbe ritornato a questa prassi dopo la morte di Porcio Festo, cf. Lucceio Albino (62-64) e Gessio Floro (64-66); quest'ultimo argomento è opportunamente messo in evi-

sione διετίας δὲ πληρωθείσης potrebbe verosimilmente essere intesa come riferita alla durata dell'incarico di Felice piuttosto che della prigionia di Paolo a Cesarea.

Sulla base delle considerazioni sopra svolte in merito alla figura ed all'opera di procuratore della Giudea Felice, il capitolo 24 del libro degli Atti degli apostoli potrebbe venir riesaminato al fine di trarre alcune ipotesi di lavoro sulle fonti di Luca e sulla loro particolare utilizzazione, sempre, naturalmente, limitatamente all'àmbito di ricerca estremamente specifico delineato in queste pagine. L'autore degli Atti, ci sembra di dover notare, traccia un profilo di Felice a tratti estremamente rapidi, ma abbastanza netti e comunque tali da porre in rilievo in senso decisamente negativo la sua figura di uomo e di governatore. Questa caratterizzazione negativa di Felice balza ancora più in evidenza se la si confronta con quella di altri funzionari romani ricordati da Luca o anche, più in generale, con l'atteggiamento di questo scrittore nei riguardi del potere romano. Basti pensare, ad esempio, a Ponzio Pilato,[140] a Sergio Paolo,[141] a Gallio-

denza da SORDI, *Sui primi rapporti*, 402. M. GOGUEL, «Essai sur la chronologie paulinienne», in *RHR* 65(1912), 329 ritiene che il soggetto di διετία sia Felix; questo studioso, tuttavia, fa partire il biennio non dall'inizio del suo procuratorato (del quale non si parla mai), bensì dalla decisione di aggiornare il processo di Paolo. Haenchen ritiene che la fonte utilizzata da Luca avesse alluso al biennio di Felice, ma che l'agiografo abbia erroneamente riferito tale periodo alla prigionia di Paolo; questa supposizione non sembra suffragata da elementi probanti. È interessante notare che D. PETAVIUS, *De doctrina temporum*, Venezia 1757, II, 176 abbia riferito l'espressione biblica al procuratorato di Felice e se ne sia servito in tal modo per stabilirne la durata; lo stesso può dirsi, in tempi più recenti, per J. Wellausen ed E. Schwartz; cf. K. LAKE, «The Chronology of Acts», in F.J. FOAKES JACKSON - K. LAKE, *The Beginnings of Christianity*, I, *The Acts of the Apostles*, vol. V, London 1933, 471, nota 1; la bibliografia più recente è raccolta in MODA, «Paolo prigioniero», in 70-74; vanno tuttavia tenute presenti le attestazioni extrabibliche del termine raccolte in BAUER, *A Greek-English Lexicon*, 194 e A. DEISSMANN, *Bible Studies*, Tr. ingl. Edinburgh 1901, 258.

[140] La narrazione del processo di Gesù in Luca è più precisa che negli altri Vangeli e, in generale, tende a ridurre al minimo le responsabilità del *praefectus* romano che dichiara più volte l'innocenza dell'imputato (Lc 23,4.15-16.22) e cerca di non aver parte decisiva alla sua condanna (Lc 23,7.20).

[141] Sergio Paolo, proconsole di Cipro, accoglie Paolo e Barnaba nella sua residenza a Pafo, è definito da Luca συνετός e si converte al cristianesimo, cf. At 13,7.

ne,[142] a Claudio Lisia,[143] a Publio di Malta,[144] a Festo,[145] ai centurioni Cornelio[146] e Giulio,[147] o anche ad interi collegi che rappresentavano il potere di Roma o che con questo, in un modo o nell'altro erano connessi.[148] Se fosse lecita una generalizzazione, potremmo dire che nei racconti lucani il popolo giudaico svolge solitamente il ruolo di persecutore della nuova fede,[149] laddove l'intervento di Roma si configura di norma come un fattore di moderazione e di rispetto della legalità a favore dei

[142] A Gallione, fratello del più noto filosofo Seneca, At 18,12-16 attribuiscono il merito d'aver salvato Paolo dall'intolleranza dei giudei durante il suo proconsolato in Acaia.

[143] Il χιλίαρχος Claudio Lisia mette in salvo Paolo dall'ira dei giudei nel tempio di Gerusalemme (At 21,31) e lo dichiara innocente nell'*elogium* che invia al suo superiore Felice insieme al prigioniero stesso (At 23,29).

[144] Publius, definito con esattezza πρώτος τῆς νήσου, ospita Paolo per tre giorni «amichevolmente» secondo At 28,7-10; cf. l'iscrizione di A. Castricius Prudens studiata in GABBA, *Iscrizioni greche e latine*, 50-51.

[145] Festo sembra più sollecito del suo predecessore nel risolvere il giudizio di Paolo (At 25,4.17); è presentato come un funzionario scrupoloso (25,26-27), che reputa Paolo innocente (25,25; 26,31); anche se vorrebbe far cosa grata ai giudei, in definitiva riconosce al prigioniero il suo diritto di appellarsi a Cesare.

[146] Cornelio rappresenta una figura chiave nella propagazione del Vangelo tra i gentili; la sua *pietas* verso la spiritualità giudaica è elogiata in At 10,2; la sua venerazione per Pietro è da ritenersi addirittura eccessiva; cf. 10,25-26. Cf. anche i due centurioni dei quali non vengono ricordati i nomi: quello di Capernaum che «amava la nazione e ha fatto edificare la sinagoga» (Lc 7,5) e quello che, ai piedi della croce, riconosce l'innocenza di Gesù (Lc 23,47).

[147] Costui è incaricato della custodia di Paolo durante il viaggio della prigionia verso Roma; tratta l'apostolo con umanità (At 27,3); in occasione del naufragio presso Malta riesce a salvargli la vita, incurante della paura delle guardie preposte alla sua custodia le quali avrebbero dovuto rispondere con la propria vita in caso di fuga del loro prigioniero (cf. At 27,42-43 e *Cod. Iustin.* IX 4,4).

[148] Si cf. l'atteggiamento dei pretori di Filippi i quali, accortisi di aver sbagliato facendo percuotere Paolo con le verghe, presi da timore ne ordinano la liberazione e si recano personalmente a porgergli le scuse (At 16,35-40). Vanno ricordati anche i politarchi di Tessalonica che non condannano Giasone, il quale ospitava Paolo e Barnaba, ma, in conformità alla legge, lo lasciano libero dietro pagamento di una cauzione (17,6-9). Secondo At 19, infine, sono addirittura gli asiarchi che salvano Paolo (v. 31), mentre il segretario dell'assemblea cittadina placa la sedizione anticristiana (vv. 35-38) ed i proconsoli vengono presentati come giudici ai quali appellarsi per ottenere il rispetto della legge.

[149] Va tenuta presente la trattazione di J.T. SANDERS, *The Jews in Luke - Acts*, London 1987 che prende in esame questo aspetto specifico del pensiero di Luca, cf. spec. le pp. 18.290 sul processo di Paolo presso Felice.

perseguitati.[150] Luca, in realtà, come è stato recentemente messo in evidenza dallo Eisler,[151] formula il suo annunzio evangelico così da venire incontro ad un pubblico di lettori nel quale era consistente la presenza di romani attivi nell'esercito e nell'amministrazione[152] o che, più in generale, erano interessati al rapporto tra il cristianesimo e l'*auctoritas* romana. La compatibilità tra la nuova fede e Roma viene pertanto evidenziata da Luca col descrivere in termini positivi istituzioni e rappresentanti del potere romano. Per quanto riguarda Felice, però, ci troviamo di fronte ad una significativa eccezione: questo rappresentante di Roma, infatti, interviene nella narrazione con difetti e tratti caratteristici che impongono un confronto con la tradizione storiografica «classica» formatasi su questo personaggio ed attestata in opere la cui composizione è successiva a quella degli Atti.[153]

Secondo il racconto lucano Felice è insignito della responsabilità di giudicare Paolo in un momento chiave della sua vicenda missionaria. Egli è informato della sua innocenza e, addirittura, gli viene attribuita una buona conoscenza anche del

[150] Sono a tal proposito ancora valide le osservazioni sviluppate da J. Dupont in margine ad At 25,16 e all'appello di Paolo a Cesare presso Festo in «Aequitas romana», in *RSR* 49(1961), 354-385. Più in generale cf. B.J. HUBBARD, «Luke, Josephus and Rome: A Comparative Approach to the Lukan Sitz im Leben», in *SBLSemP* 1979, I, Missoula 1979, a cura di P.J. ACHTEMEIER, 59-68.

[151] P.F. EISLER, *Community and Gospel in Luke - Acts. The Social and Political Motivation of Lucan Theology*, Cambridge 1987 (cf. spec. le pp. 201-223). Su questo tema è anche da consultare R.F. O'TOOLE, «Luke's Position on Politics and Society in Luke - Acts», in CASSIDY-SCHARPER, a cura, *Political Issues*, 1-17 e R.J. CASSIDY, *Society and Politics in Acts of the Apostles*, Maryknoll, New York 1987.

[152] Cf. *ibid.*, 210.

[153] Com'è noto la composizione degli Atti, dopo le insostenibili collocazioni nel II sec. (cf. più recentemente O'Neill), viene ora posta intorno agli anni 80 anche se non sono da ignorare gli elementi che militano a favore di una datazione più alta, cf. A. Harnack, A.J. Mattill, J.A.T. Robinson e altri autori ricordati in GASQUE, *History of Criticism*, 264. L'intervento di C.H. DODD, «The Fall of Jerusalem and the "Abomination of Desolation"», in *JRS* 37(1947), 47 ss. ha dimostrato che l'allusione in Lc alla distruzione di Gerusalemme del 70 non può farsi valere con assolutezza come *terminus post quem* per la composizione degli Atti. Ma il problema della datazione degli Atti non ha una posizione centrale nel nostro discorso; Luca, in ogni caso, ha adoperato sicuramente fonti talvolta notevolmente anteriori alla data in cui scriveva. Su queste cf. le osservazioni sulle fonti degli Atti di E. Haenchen nella introduzione al suo già citato commentario.

fenomeno cristiano.[154] Tuttavia trattiene Paolo in custodia e lo fa più del necessario, sia per far cosa gradita ai giudei,[155] sia nel tentativo di estorcergli denaro.[156] Il suo desiderio di arricchirsi, inoltre, giunge anche a fargli simulare interesse per la dottrina predicata dall'apostolo prigioniero.[157] Egli, inoltre, insieme alla sua consorte, rea di adulterio, mal sopporta gli appelli di quest'ultimo alla δικαιοσύνη ed all'ἐγκράτεια, in vista del «giudizio a venire». La sua idiosincrasia per questo tipo di ammonizioni è tale, secondo la nostra fonte, da farlo battere in ritirata all'occasione «tutto spaventato».

Ma la negatività del ritratto tracciato da Luca è ancor più evidente nel discorso che vien posto sulle labbra di Tertullo. Questo retore accenna, infatti, a situazioni che sono esattamente il contrario di quanto sappiamo in merito all'epoca e al procuratorato di Felice. Il riferimento alla pace, alle riforme provvidenzialmente svolte a favore del popolo giudaico e alla riconoscenza da parte di quest'ultimo, per non parlare della *aequitas* che Tertullo attribuisce a Felice, costituiscono a mio avviso, non tanto e non soltanto dei semplici ingredienti retorici, ma anche e principalmente delle significative ironie elegantemente formulate da Luca stesso. Queste ironie, inoltre, hanno una loro funzione nella misura in cui esprimono, in maniera indiretta e piuttosto garbata, la riprovazione dell'evangelista verso il procuratore romano.

[154] Cf. At 24,22. Qui l'affermazione piuttosto enfatica di Luca secondo cui Felice «ben conosceva quel che concerneva questa via» serve a motivare la custodia libera di Paolo di cui si parla nel versetto seguente. In realtà l'agiografo vuol sottintendere (in conformità alla sua tesi ricorrente) che la professione di fede cristiana non è riconosciuta pericolosa neanche da un governatore romano del tipo di Felice. Sia ben chiaro, comunque, che a Felice non viene attribuito nessun interesse particolare verso la fede cristiana e che, pertanto, le sue frequenti discussioni con Paolo sono motivate soltanto dall'intenzione di estorcergli danaro, cf. v. 26.

[155] L'annotazione secondo la quale Felice, al termine del suo procuratorato lascia Paolo (innocente) in prigione «per far cosa gradita ai giudei» (cf. At 24,27), non è posta soltanto al fine di attribuire a questi ultimi la colpa, come per SANDERS, *The Jews*, 293, ma intende colpevolizzare anche il procuratore che, comportandosi in tal modo, viene meno al principio dell'*aequitas romana*.

[156] Felice si sarebbe reso colpevole secondo la *Lex Iulia de repetundis*. Sulla pratica di estorcere danaro dai prigionieri in cambio della loro liberazione da parte del procuratore Albino, successore di Festo, cf. FLAVIO GIUSEPPE, *Bell.* 2,273.

[157] Cf. At 24,26. Per alcuni l'avidità di Felice è da porre in relazione con l'affermazione di Paolo più sopra al v. 17.

Perché Luca traccia un quadro negativo di Felice con allusioni sottili e ironie indirette? Proprio perché, a mio parere, nell'economia dei suoi due volumi bisognava presentare i rapporti tra i seguaci di Gesù ed i funzionari di Cesare in una maniera, tutto sommato, irenistica. A proposito di Felice, quindi, Luca non vuol compromettere troppo esplicitamente questa sorta di equilibrio che considera un ingrediente importante nella sua opera di evangelizzazione tramite lo scritto. Egli, tuttavia, sembra inequivocabilmente in possesso di precise informazioni su Felice, in quanto uomo ed in quanto funzionario, e queste informazioni sono tanto negative da non poter essere passate del tutto sotto silenzio.

Il ritratto che egli ci fornisce dell'ex schiavo-liberto di Claudio è in piena consonanza con quello delineato da Svetonio e Tacito anche se, per motivi interni alle finalità che presiedono alla sua opera, come abbiamo visto, la condanna di Felice da parte di Luca non può essere esplicita ma deve necessariamente potersi leggere in filigrana. Tacito e Svetonio, pur da punti di vista differenti, rappresentano il *cliché* relativo a Felice ancora vigente nei primi tempi del principato degli Antonini.[158] Questo *cliché*, nella sua negatività, è in sintonia con quello, più antico, offerto da Luca.

Tale affinità diventa ancor più evidente se confrontiamo il ritratto di Luca con quello di Flavio Giuseppe[159] che, tra l'altro, a Luca è più vicino non solo cronologicamente, ma anche come provenienza geografica. Giuseppe, tutto sommato, ci trasmette

[158] B.W. HENDERSON, *The Life and Principate of the Emperor Nero*, London 1905, 364-366 rievoca la figura e l'operato di Felice in termini positivi; anche il particolare della prolungata carcerazione di Paolo è considerato una misura atta a non turbare la precaria pace della provincia da lui governata. A.H.M. JONES, *The Herods of Judaea*, Oxford 1938, 228 osserva che anche se l'unione di Drusilla con Felice scandalizzò l'opinione pubblica ebraica, il governo di questo procuratore non fu per niente peggiore di quello degli altri, anzi fu probabilmente migliore. Inoltre, i giudizi negativi che leggiamo in Tacito sono dettati dal suo odio aristocratico contro i liberti di successo.

[159] In *Ant.* 20,143 la fuga di Drusilla dal legittimo sposo trova un'attenuante nel fatto che costei voleva in realtà sottrarsi ai maltrattamenti della invidiosa sorella Berenice. La colpa per quanto riguarda gli avvenimenti occorsi durante il procuratorato di Felice, secondo *Ant.* 20,160, è da attribuirsi all'opera di briganti e falsi profe-

di Felice un'immagine che non può dirsi assolutamente negativa ma che va intesa, tutt'al più, come quella di una vittima del suo tempo e delle circostanze. Lo storico giudeo ellenista, sotto questo aspetto, ci sembra più indulgente e meno condizionato dai pregiudizi storiografici di Tacito, Svetonio o, naturalmente, dalle finalità dell'evangelista Luca. Questa «indulgenza» verso Felice, inoltre, sembra più evidente nel *Bellum*[160] che nelle *Antiquitates*;[161] essa è stata recentemente messa in rilievo anche dalla Rajak.[162] Insomma la tradizione antica su Felice è rappresentata da una parte dalle stroncature di Tacito e Svetonio, dall'altra da una rievocazione più benevola di Flavio Giu-

ti; tuttavia Felice ha il merito di giustiziarne qualcuno ogni giorno (ad es. Eleazaro figlio di Dineo, sul quale cf. anche *Bell.* 2,253). Il giudizio di Dio su Gerusalemme è causato dalle malvagità di empi, rivoltosi e falsi profeti che Felice ricerca e punisce, *Ant.* 20,165-168. In occasione dei torbidi di Cesarea, con i quali termina il suo procuratorato, Felice esorta i giudei alla pace e, soltanto dopo la loro ostinazione, si vede costretto a far intervenire le truppe; quando però i notabili giudei di Cesarea insistono affinché queste siano ritirate, il procuratore acconsente, cf. *Ant.* 20,177-178. I tratti positivi del governo di Felice balzano più evidenti se li si confronta con quelli decisamente negativi con cui sono rappresentati ed esplicitamente condannati quello di Albino (*Bell.* 2,272-276) e di Floro (2,277-279). Ricordiamo che la composizione del *Bellum* avviene circa nel 77, mentre quella delle *Antiquitates* è da ascriversi intorno al 94. Inoltre la differenza tra Luca e Flavio Giuseppe, in merito a Felice, si può cogliere meglio se si tengono presenti le dimensioni e le finalità diversissime dei due lavori: nel caso di Luca si tratta di un breve capitoletto nel quale egli occupa per giunta un ruolo che, tutto sommato, è secondario nella trama della narrazione; Flavio Giuseppe, invece, compone due opere di ampio respiro delle quali la prima è deliberatamente dedicata alla guerra del 66-70 e ai suoi prodromi. Inoltre, Luca persegue finalità evangelistiche, Flavio Giuseppe fa opera di storico e di rievocatore.

[160] A proposito dell'uccisione del sommo sacerdote Gionatan, infatti, in *Ant.* 20,162 si accenna alla responsabilità del procuratore, mentre in *Bell.* 2,256 di costui non viene fatta proprio menzione. Ciò potrebbe spiegarsi col fatto che nel *Bellum* si tende ad attribuire maggiormente le responsabilità della guerra e della imminente catastrofe agli agitatori del popolo giudaico, laddove nelle *Antiquitates* vengono prese in considerazione anche altre cause tra cui l'incompetenza e l'immoralità di certi procuratori. A tal proposito la posizione del *Bellum* è esemplata nel discorso di Agrippa in 2,352. In conformità a questa linea va inoltre tenuto presente che la repressione da parte di Felice dei falsi profeti è più giustificata in *Bell.* 2,258.263 che in *Ant.* 20,167.172.

[161] B.H. WARMINGTON, *Nerone, realtà e leggenda*, tr. it. Bari, 1973, 141, fa rilevare che nelle notizie di Tacito «tutto lascia pensare che lo storico sia stato influenzato dalle origini sociali di Felice» e che, inoltre, le lagnanze di Flavio Giuseppe sono di assai minor conto.

[162] T. RAJAK, *Josephus. The Historian and His Society*, Philadelphia 1984, 70-71. In questo saggio, l'autrice critica il lavoro di S.I.D. COHEN, *Josephus in Galilee*

seppe[163] il quale, probabilmente, poté avvalersi anche di tradizioni locali. Ora l'autore degli Atti aderisce senz'altro al *cliché* che sarà esemplato più tardi dagli storici romani, ma lo fa, come s'è già visto, in una maniera letterariamente studiata, indiretta e persino garbata.

Se il quadro qui tracciato è nel giusto, potremmo allora considerare gli Atti degli apostoli come una delle fonti che lo storico può utilizzare per delineare il profilo di un personaggio il quale, per tanti aspetti, può dirsi emblematico dell'epoca in cui visse. Una fonte oltremodo interessante, non soltanto perché molto vicina agli eventi che narra, ma anche in considerazione della sua consonanza con le testimonianze «classiche» che saranno successivamente composte. Luca, pur volendo presentare in una luce positiva i rapporti tra la fede in Gesù e l'*imperium* di Roma si conforma, per quanto attiene a Felice, ad una tradizione storica già nel suo tempo consolidata e di cui egli ci offre la prima attestazione pervenuta. Ma v'è di più. Se consideriamo l'ambiente lucano (Antiochia e le comunità cristiane siro palestinesi), sembra del tutto legittimo porsi la domanda se l'evangelista non abbia potuto mettere a frutto informazioni[164] preziose non solo in quanto vicine, nel tempo e nello spazio, agli eventi narrati, ma anche perché attestanti una fase più antica di quella tradizione negativa su Felice che sarà esemplificata successivamente, e per un diverso ordine di motivazioni, sia da Tacito che da Svetonio.

and Rome. His Vita and Development as a Historian, Leiden 1979 (spec. le pp. 159ss.) secondo il quale Flavio Giuseppe, nella *Vita* e nelle *Ant.* avrebbe sviluppato una prospettiva «apologetica» verso il suo popolo, che era assente nel precedente *Bellum*. In ogni caso la Rajak riconosce che il racconto di Flavio Giuseppe relativo al governo di Felice non è del tutto negativo e che questo storico non conosce affatto l'odio che ebbe Tacito contro Felice.

[163] È opportuno tener presente, oltre alle convinzioni dell'autore, anche i destinatari delle rispettive opere. Nel caso di Giuseppe va ricordata la recente ricerca di L. TROIANI, «I lettori delle Antichità Giudaiche di Giuseppe. Prospettive e problemi», in *Athenaeum* 64(1986), 343-353 che ravvisa i destinatari delle *Antichità* tra i maggiorenti delle comunità giudaiche della diaspora piuttosto che tra i lettori di Dionisio di Alicarnasso. Secondo RAJAK, *Josephus*, 66-67 Flavio Giuseppe, per gli avvenimenti del procuratorato di Felice, poté avvalersi di fonti locali; al contrario secondo HAENCHEN, *Die Apostelgeschichte*, 589, Luca, dalla semplice notizia di una delegazione a Cesarea di giudei guidati da Tertullo, avrebbe creato, con la sua abilità di narratore, una storia a tinte così vivaci.

[164] A questo punto potrebbe porsi il problema di una eventuale dipendenza dell'autore degli Atti da Flavio Giuseppe. I *loci paralleli* furono individuati e discussi

In conclusione, una rilettura della pagina dedicata al procuratore Felice dall'autore degli Atti degli apostoli, alla luce delle annotazioni prosopografiche e delle considerazioni sopra esposte, può forse giovarci almeno sotto due punti di vista. *In primis* ci porta a ravvisare in questa pagina l'attestazione più antica di quel *cliché* decisamente negativo che, sul liberto di Claudio divenuto *procurator*, s'imporrà con Tacito e Svetonio. Secondariamente essa, pur soltanto attraverso l'analisi limitata di un «campione», ci dimostra come l'atteggiamento di Luca nei confronti di quel che rappresentava Roma ed il suo impero sa discernere e tenga presente gli orientamenti dei destinatari della sua opera in merito all'ascesa di un liberto, simbolo di un fenomeno di storia sociale già al suo tempo ricordato come una pagina oscura della tarda età giulio claudia.[165]

GIANCARLO RINALDI

già nel XVIII secolo (cf. J.B. Ott e J.P. Krebs) e non sono mancati i sostenitori di questa dipendenza (tra questi studi va ricordato il voluminoso *Josephus und Lukas* di Max Krenkel che vide la luce a Lipsia nel 1894). Una dipendenza di Luca dall'autore del *Bellum* e delle *Antiquitates* sembra tuttavia improbabile anche, ma non soltanto, per motivi di cronologia, cf. già M. GOGUEL, *Introduction au Nouveau Testament. III. Le livre des Acts*, Paris 1922, 117-129. Il materiale comune ai due autori deriva probabilmente dal fatto che i due vivevano in Palestina all'epoca del procuratorato di Felice, cf. anche FOAKES JACKSON, *Josephus and the Jews*, 273. Sulla divergenza tra Luca e Flavio Giuseppe a proposito della rivolta del falso profeta egiziano del deserto, cf. le osservazioni più sopra, alla nota 86.

[165] In tal senso la mia rilettura di At 24 non intende inserirsi nel lungo discorso sull'attendibilità storica di Luca; bensì, utilizzando una fonte nell'àmbito di un discorso storico, evidenziare alcuni tratti caratteristici di questa fonte. BETORI, «La storiografia degli Atti», 123 conclude la sua panoramica sottolineando che «il discorso sui rapporti (degli Atti) con le letterature contemporanee deve necessariamente essere successivo ad un'analisi dei caratteri interni all'opera lucana ed approfondito per i singoli brani prima di giungere ad una valutazione globale del testo»; in questa direzione dovrà procedere la riflessione sul libro degli Atti che anche in futuro dovrà impegnare l'opera dello storico al pari di quella del biblista.

Summary

In the first part the Author presents a prosopographic reconstruction of both the life and career of M. Antonius Felix procurator Judaea at the time of Paul. In the second part, the Author utilizes both elements for a rereading of Acts, Chapter 24, with respect to the governor himself. Luke's attitude towards Roman magistrates, officials and insitutions has always been pretty good, except in the case of Felix, which is a real exeption, [illegible] Luke's approach to the Roman governor is closer to the late slating criticism of Tacitus and Suetonius rather than to the more indulgent picture made by Josephus. The style followed by Luke in tracing the profile of the former freedman who later became Roman governor is anyway carefully studied in a literary sense and keenly ironical, as well. Though unwilling to give up his irenical approach to his own work, Luke seems to have such exact information on Felix and his governorship that he cannot speak in positive terms of him. Lukes offers the reader one of the most ancient evidence about the negative cliché which was later to recur in the Latin sources both on the man and the social phenomenon, i.e. the rise of freedmen in the age of Claudius.

Post Scriptum

Soltanto mentre il presente lavoro era in bozze di stampa ho potuto prendere visione di N. KOKKINOS, «A Fresh Look at the *gentilicium* of Felix. Procurator of Judaea», in *Latomus* 49(1990), 126-141. L'autore propone una rilettura dell'iscrizione di Bir el-Malik diversa da quella generalmente accettata sulla scorta di AE 1967, n. 525 (cf. qui alla nota 32). Il personaggio menzionato alla l. 7, infatti, sarebbe Tiberius Claudius Felix, allora procuratore della Giudea. Pertanto Tacito sarebbe incorso in errore a proposito del nome completo di Felix. Inoltre sarebbe da ravvisare una menzione del nostro sia in CIL VI 8413 che in alcune fistole acquarie romane. Finalmente lo schiavo di un Tiberius Claudius Felix menzionato in P. Lond. 280 sarebbe appartenuto sempre al nostro insieme a vasti possedimenti di terre in Egitto al pari di Pallante.